



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/12/2020

FABI

17/12/20	Giornale	20	Monte Paschi, bomba 4mila esuberi	Meoni Cinzia	1
17/12/20	Il Fatto Quotidiano	10	Mps, svendita a Unicredit pagata con 6mila esuberi	Borzi Nicola	3
17/12/20	Sole 24 Ore	19	Panorama - Mps, il piano in cda Attesi 3mila esuberi	R. Fi.	4
17/12/20	Stampa	23	Il punto - Mps, in Cda il nodo esuberi La protesta dei sindacati	...	5

SCENARIO BANCHE

17/12/20	Corriere della Sera	35	Visco: Pil, solo a fine 2023 il ritorno ai livelli precrisi	Ferraino Giuliana	6
17/12/20	Corriere della Sera	35	La Lente - Competenza e onorabilità, i paletti del Mef per i banchieri	Voltattorni Claudia	7
17/12/20	Corriere della Sera	35	L'Ue prepara la rete delle bad bank	...	8
17/12/20	Corriere della Sera	37	Pagamenti digitali? Svolta per un italiano su due «Il denaro anche via chat»	De Cesare Corinna	9
17/12/20	Giornale	21	Cashback con il giallo Spuntano bollette e Imu - Nel Cashback di Stato spunta la «lotteria» Imu	De Francesco Gian_Maria	10
17/12/20	Italia Oggi	23	Npl, niente bad bank Ue	...	11
17/12/20	Italia Oggi	35	Insolvenze, riforma Ue e aiuti alle banche	Chiarello Luigi	12
17/12/20	Libero Quotidiano	15	Natale green con il progetto "Forestami"	...	13
17/12/20	Libero Quotidiano	15	Addio burocrazia su mutui e finanziamenti	M.S.L.	14
17/12/20	Libero Quotidiano	15	Per sei milioni di clienti Intesa il telefonino è l'unico sportello	Merano Luigi	15
17/12/20	Messaggero	14	Intervista a Sestino Giacomoni - «Un fondo sovrano gestito dalla Cdp così si può spingere l'economia reale»	D.Pir.	17
17/12/20	Messaggero	14	Banchieri, giro di vite sui requisiti stop cumulo degli incarichi nei cda	r.dim.	18
17/12/20	Messaggero	14	Npl, ecco la proposta Ue in 4 mosse E c'è anche il lancio della bad bank	...	19
17/12/20	Mf	2	Nel portafoglio per il 2021 BlackRock dà spazio alle small cap	Carosielli Nicola	20
17/12/20	Mf	2	Piano Ue salva-banche - Bad bank senza burden sharing	Ninfolo Francesco	21
17/12/20	Mf	3	Nella scelta della Vigilanza sui dividendi bancari si sente l'eco di una super-gestione	De Mattia Angelo	23
17/12/20	Mf	3	Pil a livelli pre-Covid solo nel 2023	Gerosa Francesca	24
17/12/20	Mf	19	Cattolica si prepara a chiedere mezzo miliardo di danni al Banco Bpm - Banco-Cattolica, è guerra legale	Messia Anna	26
17/12/20	Mf	25	Backstage - Unicredit, Illimity e il dopo Mustier	...	27
17/12/20	Repubblica	26	Speciale Cashback 2021 - Cashback 2021 guida di otto pagine per i rimborsati - Chi paga con la carta avrà ogni semestre fino a 150 euro	Ricciardi Raffaele - Bini Flavio	28
17/12/20	Repubblica	27	Intervista a Marco Siracusano - Speciale Cashback 2021 - Siracusano "È la mossa giusta per affermare in Italia le transazioni digitali"	r.ric.	32
17/12/20	Repubblica	29	Speciale Cashback 2021 - Il primo passo si chiama Spid Poi la app IO	Longo Alessandra	33
17/12/20	Repubblica	30	Speciale Cashback 2021 - Lotteria degli scontrini Un biglietto virtuale per ogni euro speso	Donati Antonella	35
17/12/20	Repubblica	31	Speciale Cashback 2021 - Quell'idea di Lisbona per battere l'evasione	Livini Ettore	38
17/12/20	Repubblica	36	Intervista a Giampiero Maioli Maioli "Creval, il prezzo non cambia Il 2021 sarà l'anno del consolidamento"	Greco Andrea	39
17/12/20	Repubblica	37	Tra Generali e Accenture joint venture nel digitale	...	41
17/12/20	Repubblica	43	Perché ci manca Padoa Schioppa	Draghi Mario	42
17/12/20	Repubblica Torino	9	Intervista a Matteo Ascheri - Ascheri "Così il vino diventa una garanzia per le banche"	Rocci Carlotta	44
17/12/20	Sole 24 Ore	8	Contro i paletti Bce sui dividendi scatta la rivolta delle banche rete - Cedole, taglio più severo a chi ha pochi rischi: banche rete in rivolta contro il diktat Bce	Davi Luca	45
17/12/20	Sole 24 Ore	8	Enria: niente obiezioni a cedole moderate - Enria gela i banchieri: «Le regole sono rigide ma non si cambiano»	Serafini Laura	47
17/12/20	Sole 24 Ore	9	Lo spread tocca nuovi minimi a 108,6 punti	Franceschi Andrea	48
17/12/20	Sole 24 Ore	10	Visco: priorità formazione e digitale - Visco: ai livelli pre Covid di Pil non torneremo prima del 2023	Colombo Davide	49
17/12/20	Sole 24 Ore	24	Agricole svaluta l'Italia di 900 milioni	R. Fi.	51
17/12/20	Sole 24 Ore	33	Proroga ok, gli autonomi restano fuori - Stop ai mutui, sì alla proroga ma restano fuori gli autonomi	Latour Giuseppe	52
17/12/20	Sole 24 Ore	37	Centrale rischi, segnalabili i «Past due»	Maciocchi Patrizia	54
17/12/20	Stampa	23	Una rete di bad bank statali mossa Ue per scongiurare il boom dei crediti deteriorati	Bresolin Marco	55

LE DIFFICOLTÀ DEL CREDITO DOPO LA PANDEMIA

Monte Paschi, bomba 4mila esuberi

Oggi il cda, ma l'ok all'aumento può slittare. E l'Ue pensa a una «rete» di bad bank

MONITO

Enria avverte gli istituti:
«Prudenza nei dividendi»
Il nodo degli aiuti di Stato

Cinzia Meoni

■ Arginare il rischio delle sofferenze bancarie è l'imperativo dei prossimi mesi. Per questo occorre intervenire subito sui crediti deteriorati prima che sia troppo tardi. La risposta arrivata ieri da Bruxelles è quella della creazione di bad bank nazionali in grado di assorbire la prossima ondata di prestiti deteriorati (Npl) causati dalla pandemia e che, secondo le stime della Bce, potrebbero anche superare 1.400 miliardi di euro. «Non fare nulla produrrebbe un *credit crunch*, le imprese fallirebbero e si perderebbero posti di lavoro», ha dichiarato Mairead McGuinness, commissaria ai servizi finanziari.

La strategia presentata dalla Commissione per superare la crisi si articola in quattro punti: «rafforzare lo sviluppo del mercato secondario per gli Npl» anche grazie al miglioramento della infrastruttura dei dati necessaria ad aumentarne la trasparenza e l'efficienza; affiancare gli Stati membri nella creazione di Amc (società di gestione degli asset deteriorati delle banche), con la prospettiva «di costituire una rete europea»;

realizzare una «convergenza» regolamentare nel settore e proseguire con le misure precauzionali e di sostegno all'economia. Accantonata, almeno per ora, la proposta di Andrea Enria presidente della Vigilanza bancaria della Bce, di una unica bad bank europea a causa della «diversità dei portafogli Npl tra stati membri, delle differenti normative in tema di insolvenza e ristrutturazione e, infine, dei costi elevati». Quanto alla rigidità delle normative europee in tema di calendar provisioning e definizione di default, tema sollevato anche ieri dal presidente dell'Abi Antonio Patuanelli, Enria ha dichiarato: «Le regole devono essere armonizzate». Il presidente del Consiglio di vigilanza bancaria della Bce ha poi invitato, nuovamente, alla prudenza nella distribuzione di dividendi fino al graduale ritorno alla normalità. In Europa, secondo le stime di Enria, il prossimo anno dovrebbero arrivare 10-12 miliardi di cedole bancarie, un terzo rispetto al solito. Sibilline, infine, le parole di McGuinness sugli aiuti di Stato necessari a tamponare eventuali crisi bancarie: «Qualsiasi sostegno dovrebbe rimanere mirato e limitato e non portare al salvataggio di banche non redditizie».

In Italia l'attenzione è tutta sul Monte dei Paschi, il cui cda si riunisce oggi per deliberare

l'ennesimo piano di salvataggio sotto la guida di Guido Bastianini. Sarà probabilmente affrontato il tema degli esuberi che, secondo le previsioni, potrebbero attestarsi tra 3 e 4mila. Non è detto invece che si decida dell'atteso aumento di capitale da 2,5 miliardi, il minimo ritenuto indispensabile dagli esperti per colmare la carenza di capitale emersa con l'ultima trimestrale, a fronteggiare il rosso di fine anno (dopo gli 1,53 miliardi persi nei nove mesi), affrontare i 10 miliardi di cause penali pendenti e avviare il restyling necessario per arrivare all'agognata integrazione che il Tesoro (azionista al 64% di Rocca Salimbeni) vorrebbe con Unicredit. La partita si gioca sull'asse Roma-Bruxelles-Francoforte. La ricapitalizzazione ricadrà infatti sulle spalle del Mef e dovrà aver l'avallo europeo tanto più che il Tesoro aveva già promesso l'uscita dal capitale di Mps entro il 2021. «Siamo pronti a scendere in piazza se la situazione non si chiarirà al più presto partendo dalla tutela dei posti di lavoro», ha preannunciato il segretario della Fabi Lando Maria Sileoni, a cui «appare grottesco il solito piagnisteo di alcuni partiti che a parole si battono contro l'integrazione di Mps in Unicredit, ma nei fatti vi assisteranno senza alzare un dito».

1.400
I miliardi di euro di nuove sofferenze bancarie che potrebbero emergere in Eurozona dopo il Covid





EQUILIBRI
La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. In alto l'amministratore delegato di Monte Paschi, Guido Bastianini



Mps, svendita a Unicredit pagata con 6mila esuberi

**CI RISIAMO
SENZA UNA
FUSIONE
VIA IN 3MILA
DAL 2012 -25%**

» **Nicola Borzi**

Oggi l'ad del Monte dei Paschi, Guido Bastianini, in carica dal 18 maggio, presenterà al cda della banca senese controllata al 68,25% dal Tesoro un nuovo piano industriale, il terzo degli ultimi otto anni. I rumors parlano di nuovi esuberi, 3mila se la banca resterà da sola, ma destinati a crescere a 6mila se invece convolerà a nozze con UniCredit, e della chiusura di altre filiali, fino a 700. I sindacati hanno già fatto muro. Il segretario generale della FABI, Lando Silenzi, ha affermato che "se il governo permette" la vendita di Mps a UniCredit con incentivi pubblici per miliardi "sarà complice di una macelleria sociale che contrasteremo. Il presidente della Toscana Eugenio Giani la pensa come noi". La banca è ormai l'ombra del colosso che fu, ma al suo interno le logiche sono rimaste le stesse.

È LA TERZA mannaia in 8 anni. A luglio 2012 il piano presentato dall'allora ad Fabrizio Viola fece 8.500 esuberi tramite pensionamenti. L'accordo di solidarietà firmato il 19 dicembre 2012 per il triennio 2013-2015, poi prorogato, introdusse da tre a sei giorni l'anno di "solidarietà", taglio del 23,5% il Tfr dei dipendenti ed esternalizzò quasi 1.100 bancari del back office conferendone il ramo d'azienda alla newco Fruendo partecipata da Basilichi, partner del Monte, e da Accenture Global Services. L'esternalizzazione finì in un diluvio di cause di

lavoro e reintegri.

A fine ottobre 2016 altro giro di giostra: il nuovo ad Marco Morelli presentò il piano 2016-2019 con il taglio di 500 filiali e altri 1.400 esuberi oltre ai 1.200 da realizzare già stabiliti dal piano di Viola. Nonostante il salvataggio della banca con la nazionalizzazione del 2017, Mps è traccollata: dal 2012 al primo semestre 2020 i dipendenti sono calati di un quarto a poco più di 22mila, i dirigenti del 37% da 440 a 277 e i costi del personale del 28% a 1,43 miliardi di fine 2019, le filiali dimezzate da 2.671 a 1.421. Conseguenza del calo dei clienti, scesi da 6 a 4,4 milioni (-27%), e degli attivi, crollati del 35% a 142 miliardi.

Ma il "groviglio armonioso" in Mps e a Siena non cambia mai. Durante l'epoca Morelli, nonostante la crisi e il piano lacrime e sangue a Natale 2017, Mps sfornò 49 nuovi dirigenti e il 14 novembre dell'anno scorso ne promosse altri 34. Tra questi Diana Chiaraluca, oggi responsabile del servizio di valutazione del personale che nel 2013 era ancora un'impiegata. Chiaraluca è moglie di Paolo Calosi, numero 2 della direzione risorse umane del gruppo con delega ai dipendenti della rete. Dal 2002 al 2006 (epoca Mussari) Calosi è stato segretario del coordinamento Fisac Cgil. Nell'ultima infornata di dirigenti, due terzi provenivano proprio dalla rete. Il sindacato dei bancari della Cgil è la sigla più rappresentativa e potente nel gruppo e piazza i suoi uomini nelle posizioni chiave non solo nel Monte, ma anche in città: negli ultimi decenni buona parte dei sindaci Pci, Pds, Ds e Pd e molti consiglieri comunali lavoravano al Monte ed erano iscritti alla Fisac.

**LO SCONTRO
SUL REGALO
AL COLOSSO**

DOVREBBERO arrivare oggi le riformulazioni fatte dal Tesoro agli emendamenti 5Stelle contro il regalo fiscale in manovra per chi si prenderà Mps. Come noto, la misura nella legge di Bilancio assicura una dote di quasi 3 miliardi. In pole c'è Unicredit, che a breve sarà presieduta dall'ex ministro Padoan. Le riformulazioni, a quanto pare, dovrebbero lasciarla intatta



PANORAMA**BANCHE**

Mps, il piano in cda Attesi 3mila esuberi

Un rafforzamento patrimoniale nell'ordine dei 2-2,5 miliardi di euro con cui accompagnare un nuovo piano industriale che dovrebbe prevedere 3 mila esuberi netti, frutto di 4 mila uscite e mille assunzioni. Sono questi i numeri che dovrebbero uscire dal cda di Mps di oggi, chiamato ad esaminare il progetto di piano strategico al 2025 messo a punto dall'ad Guido Bastianini con i consulenti di Oliver Wyman e Mediobanca. Un piano che dovrà definire il fabbisogno di capitale di Mps, destinato a scendere sotto i minimi fissati dalla Bce a causa del deconsolidamento degli npl, degli accantonamenti legali, degli effetti del Covid e delle misure di ristrutturazione e di riduzione dei costi, necessarie per rendere sostenibile il conto economico di Rocca Salimbeni. Il piano, che alla base stand-alone potrebbe affiancare scenari di consolidamento, dovrà confrontarsi con le spinte del Tesoro e della Bce per un'aggregazione della banca. Contro una fusione con UniCredit, con cui il Mef vorrebbe risolvere una volta per tutte la grana Mps a costo di farsi carico della dote di almeno 5 miliardi necessaria a rendere Rocca Salimbeni appetibile, si sono schierati i 5S e una parte del Pd. «Noi siamo pronti a scendere in piazza se la situazione non si chiarirà al più presto», ha dichiarato il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2-2,5**MILIARDI
DI AUMENTO**

Saranno previsti nel piano di rafforzamento che oggi è all'attenzione del consiglio



IL PUNTO

Mps, in Cda il nodo esuberi La protesta dei sindacati

Tra 3000 e 4500 esuberanti netti, frutto della differenza tra esuberanti totali e nuovi ingressi. Un fabbisogno di capitale stimato tra 2 e 2,5 miliardi. E, sullo sfondo, la fusione con un gruppo più grande. È questo il futuro immediato di Montepaschi, con il cda che oggi esaminerà il piano strategico al 2025 redatto dall'Ad Guido Bastianini con l'assistenza di Mediobanca e Oliver Wyman. Ma se questa sembra essere la linea tracciata, resta l'opposizione dura dei sindacati all'ipotesi Unicredit, l'unica al momento sul tavolo del Mef. «Noi siamo pronti a scendere in piazza», ha dichiarato il segretario della Fabi, **Lando Maria Sileoni**. Moody's intanto prende tempo sul rating in attesa degli sviluppi sulla ricapitalizzazione. A proposito di Unicredit, ieri è intervenuto l'ad Mustier, che lascerà entro aprile. E ha rivendicato «il coraggio» richiesto dalle trasformazioni, stigmatizzando la «dittatura» delle decisioni a breve termine, con la ricerca di profitti immediati. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Visco: Pil, solo a fine 2023 il ritorno ai livelli precrisi

Il governatore: più ricerca e istruzione. Con il Recovery colmare i ritardi

Il declino dovuto alla incapacità di tenere il passo di digitale e tecnologia

La *lectio magistralis* del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ruota intorno a due parole: declino e conoscenza. L'Italia è in progressivo declino, perché non investe abbastanza in istruzione e innovazione, che sono oggi i principali driver della crescita economica. Secondo le ultime stime dei Bankitalia, quest'anno il Pil italiano scenderà del 9% e non recupererà il livello registrato alla vigilia dello scoppio della pandemia prima della seconda metà del 2023. Ancor più tempo sarà necessario per tornare ai valori del 2007. Si tratterà, quindi, di «un sostanziale ristagno dell'attività economica nel complesso di circa un ventennio, dopo un lungo periodo, peraltro, di crescita in media già debole», avverte Visco.

Però dalla terribile crisi causata dal coronavirus arriva una possibilità di riscatto. Le risorse del programma Next Generation Eu rappresentano «uno straordinario sostegno per colmare tali ritardi, specialmente nella ricerca, nella digitalizzazione e nella trasformazione in una economia a basse emissioni inquinanti», afferma il governatore intervenendo all'inaugurazione (online) del nuovo anno accademico del Gran Sasso Science Institute, guidato dal rettore Eugenio Cocchia, alla quale

ha partecipato anche il ministro di Università e Ricerca Gaetano Manfredi.

Secondo Visco, il declino ha origine dall'incapacità dell'Italia di far fronte ai grandi cambiamenti avvenuti all'inizio degli anni 90, in particolare l'accelerazione del progresso tecnologico, con lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni e il processo di integrazione dei mercati. Questa incapacità ha fatto accumulare all'Italia «gravi ritardi», in particolare «nella ricerca e nell'innovazione, nella digitalizzazione, in ultima istanza nella qualità e quantità del capitale umano». Nasce da qui la perdita progressiva di produttività delle imprese, che si è poi tradotta in mancata crescita. Con un aumento delle disuguaglianze. Il trend è globale, con un rallentamento generalizzato della produttività dei Paesi avanzati rispetto alle economie emergenti, ma «la risposta delle imprese italiane è stata lenta», sostiene Visco. Si è badato soprattutto a ridurre il costo del lavoro, mentre gli investimenti, non solo privati, non sono stati sufficienti. Anche per una struttura fatta soprattutto di piccole imprese. Perciò — è la lezione di Visco — servono meno oneri amministrativi e burocratici e bisogna aumentare l'efficienza dei servizi pubblici, per favorire la crescita delle aziende.

Visco elenca i numeri: nel 2018 la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo in Italia era pari all'1,4%, un punto

percentuale sotto la media Ocse, la metà di Usa e Germania. Le imprese private hanno investito in ricerca lo 0,9% del Pil, circa la metà della media Ocse, e le risorse pubbliche sono meno dello 0,5% contro una media Ocse dello 0,7 e meno della metà della Germania. Ecco la seconda lezione del governatore: bisogna «aumentare la spesa in capitale basata sulla conoscenza», che comprende oltre a R&S, anche spese per software, diritti d'autore, progettazione, ricerche di marketing, formazione e *know how* organizzativo. L'Italia perde nel confronto internazionale sulla scuola, per «il modesto livello di investimenti in istruzione, in particolare in quella terziaria», dove la spesa complessiva è di oltre un terzo più bassa rispetto alla media Ocse. Invece dovrebbe «puntare a superare la media, per recuperare i ritardi rispetto alle principali economie avanzate», esorta Visco sottolineando l'importanza della «preparazione e motivazione degli insegnanti, che svolgono un ruolo essenziale». Ecco perché, ripete, «il rafforzamento dell'istruzione deve essere centrale».

Giuliana Ferralino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Ignazio Visco, 71 anni, governatore della Banca d'Italia. Ieri la *lectio magistralis* al Gssi dell'Aquila



La Lente

Competenza e onorabilità, i paletti del Mef per i banchieri

di **Claudia Voltattorni**

Correttezza, onorabilità, competenza e professionalità. Ma anche indipendenza di giudizio, adeguata composizione collettiva degli organi, disponibilità di tempo e, per le banche più grandi, limiti al cumulo degli incarichi. Con un decreto pubblicato ieri in *Gazzetta Ufficiale*, il ministero dell'Economia ha definito i nuovi requisiti e criteri per la selezione degli esponenti di banche, istituti di moneta elettronica, confidi, istituti di pagamento. Si tratta, ha spiegato il ministro Roberto Gualtieri, di «una profonda riforma della disciplina» per «rafforzare la selezione dei manager con requisiti e criteri di selezione più stringenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La gestione dei crediti deteriorati

L'Ue prepara la rete delle bad bank

L'Ue si prepara ad affrontare la nuova ondata di crediti deteriorati che arriveranno con la crisi Covid. La Commissione propone la creazione di asset management companies. Sono le cosiddette bad bank nazionali, che rileveranno gli npl dalle banche in difficoltà.



La sede della Commissione europea a Bruxelles con le bandiere dei Paesi membri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Centemero (Mastercard) Pagamenti digitali? Svolta per un italiano su due «Il denaro anche via chat»

Uno stile di vita sempre più digitale. È quello che emerge dalla ricerca 2020 European Evolution of Banking di Mastercard, che ha analizzato le tendenze del digital banking in 12 mercati europei nel settembre 2020. Una delle dirette conseguenze delle restrizioni imposte dalla pandemia è che anche nel nostro Paese si sente forte lo slancio alla digitalizzazione che, oltre ad un aumento dell'attività online a livello generale, ha generato un'adozione diffusa dei servizi bancari digitali. Come conferma questo studio secondo cui il 46% degli italiani intervistati si mostra positivo nel volere abbracciare le nuove soluzioni di digital banking. Un interesse che si è tradotto in una maggiore adozione di questo tipo di pagamenti nel quotidiano, con più di due italiani su cinque (41%) che dichiara di condurre transazioni finanziarie online e tramite app più frequentemente rispetto al pre pandemia.

«Possiamo dire che c'è una nuova normalità — spiega Michele Centemero, Country Manager Italia di Mastercard — nell'arco di pochissimo tempo c'è stata un'educazione al digitale incredibile che ha accelerato tutti i processi». Compresi i piccoli pagamenti, quelli che con fatica, in Italia, si riesce a fare con strumenti elettronici. Il 42% ha dichiarato che sarebbe disposto a usare la propria app per le chat sul telefonino per trasferire denaro verso amici e parenti e il 72% desidera una maggiore accettazione dei pagamenti mobile da parte degli esercenti. «Quello che abbiamo visto nel primo lockdown — aggiunge Centemero — è proprio che utilizzare il pos o il telefonino per pagare è anche più sicuro del contante e questo ha sicuramente accelerato quest'abitudine, con gli esercenti che l'accettano anche più volentieri di prima». Emerge, dalla ricerca, anche un interesse maggiore per le novità che promettono di semplificare la quotidianità come la possibilità di avere in un'unica app tutte le proprie finanze indipendentemente dall'istituto in cui queste sono depositate.

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

● Secondo l'indagine 2020 «European Evolution of Banking» di Mastercard (nella foto il Country manager Michele Centemero), il 46% degli italiani



vuole adottare nuove soluzioni di digital banking

● Sui pagamenti nel quotidiano, il 41% degli italiani sostiene di condurre transazioni finanziarie online o su app



IL PARADOSSO

Cashback con il giallo Spuntano bollette e Imu

Gian Maria De Francesco

■ Il cashback diventa una sorta di lotteria che incentiverà gli assembramenti. Perché converrà tentare la sorte pagando una bolletta in tabaccheria (per accedere al cashback di Natale occorrono 10 pagamenti), persino l'odiata Imu, l'imposta sulla casa.

a pagina 21

PARADOSSI

Nel Cashback di Stato spunta la «lotteria» Imu

L'App IO computerebbe nel totale il pagamento delle tasse. E ci sono anche le bollette di casa

AUTOGOL

Il rimborso pensato per stanare l'evasione rischia di divenire un boomerang

Gian Maria De Francesco

■ Il paradosso è sempre dietro l'angolo ogniqualvolta un'iniziativa sia gestita dallo Stato italiano. Il cashback, dunque, non poteva fare eccezione a questa ineludibile legge di Murphy. Da qualche giorno giungono segnalazioni circa il conteggio da parte dell'App IO delle transazioni effettuate per pagare le utenze domestiche con mezzi elettronici come carte e bancomat presso negozi fisici come uffici postali o tabaccherie. Non è stato possibile ottenere un immediato riscontro da parte dei gestori del servizio come PagoPA e Sogei, ma i tecnici del ministero dell'Innovazione, retto da Paola Pisano, evidenziano che «sono inclusi nel programma Cashback tutti i pagamenti effettuati con strumenti di pagamento elettronici presso punti fisici (non onli-

ne)». D'altronde, non si possono non registrare due indizi che lasciano pensare che il piano cashless, studiato per incoraggiare gli acquisti con i mezzi di pagamento elettronici, si applichi anche al saldo delle bollette e, persino, di Imu e altre tasse ove sia possibile pagarle con le carte. Le Faq del sito cashlessitalia.it riportano tra i pagamenti esclusi, oltre a quelli effettuati online, sugli Atm e agli addebiti su conto corrente, figurano anche le operazioni ricorrenti con addebito su carta. Dunque nulla osta, ove la bolletta non sia stata domiciliata sul proprio strumento di pagamento, al pagamento presso un ufficio postale o una tabaccheria con la propria carta e dunque al suo computo nel piano rimborsi del 10 per cento. Tant'è vero che Enel X ha attivato il cashback per i titolari di conto Enel X Pay che saldano la bolletta presso i negozi Enel Puoi. Nexi, il principale gestore di carte di pagamento in Italia, assicura invece che il monitoraggio è stringente e si basa sui codici Ateco degli esercen-

ti, dunque tali transazioni dovrebbero essere escluse.

A più di una settimana dalla partenza dell'iniziativa, quindi, siamo ancora nel campo dei condizionali. Ma qualche conclusione si può già trarre. Primo: il cashback, volente o nolente, incentiverà gli assembramenti perché converrà tentare la sorte pagando una bolletta in tabaccheria (per accedere al cashback di Natale occorrono 10 pagamenti) piuttosto che rinunciare a priori con l'online. Secondo: il mini-ri-borso, che doveva contribuire a «stanare» potenziali evasori con i pagamenti tracciabili, potrebbe ritorcersi contro lo Stato, costretto a pagare «sconti» sulle bollette e, perché no, anche sulla tanto contestata Imu, se si paga dal tabaccaio.



AL BIVIO
Paola Pisano,
ministro della
Innovazione



La Commissione propone strutture nazionali raccordate in una rete

Npl, niente bad bank Ue

Dombrovskis: i bilanci bancari vanno ripuliti

La Commissione Ue propone di creare bad bank nazionali per smaltire i crediti deteriorati delle banche, che si teme aumenteranno a seguito della crisi sanitaria. Ed eventualmente di raccordarle in una rete europea che servirebbe a scambiare best practices, sostenere standard comuni su trasparenza e scambio dei dati e coordinare meglio le azioni delle autorità. Ma niente bad bank europea, perché secondo Bruxelles sarebbe troppo complicato e forse troppo costoso. Si ripiega così su quello che era stato suggerito come una sorta di Piano B dalla Vigilanza Bce.

La prima scelta sarebbe stata quella di creare un veicolo europeo per lo smaltimento degli Npl. Ipotesi che «non vediamo fattibile», ha affermato il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. «L'abbiamo valutata, ma resta la realtà che i debiti vengono recuperati sulla base di leggi e procedure nazionali diverse tra loro». Peraltro anche la proposta di creare bad bank nazionali non è perentoria, ha precisato il commissario per

i servizi finanziari, Mairead McGuinness, perché si tratta di «una scelta degli Stati».

Il problema però esiste: se finora non si è assistito a impennate dei crediti deteriorati, ciò deriva anche dalle misure degli Stati a sostegno di lavoro, imprese e banche. «Ma sappiamo che a un certo punto le cose cambieranno», ha proseguito McGuinness. «La ripresa sarà forte, ma le banche dovranno continuare a prestare e non possiamo consentire un aumento degli Npl nei bilanci». Potenzialmente gli Npl possono raddoppiare rispetto ai livelli attuali e questo, a sua volta, rischierebbe di innescare un credit crunch, come nella crisi passata, «che non possiamo permetterci». Le ha fatto eco Dombrovskis: «Se vogliamo che le banche prestino, devono avere il capitale necessario e i bilanci adatti. I crediti deteriorati appesantiscono i bilanci e impegnano capitale che altrimenti potrebbe servire ad assicurare credito all'economia. Per questo bisogna assicurarsi di ripulire i bilanci delle banche».

— © Riproduzione riservata — ■



Insolvenze, riforma Ue e aiuti alle banche

Riformare le regolamentazioni in materia di insolvenza delle imprese e recupero crediti, affinché siano convergenti con le norme degli altri stati Ue. E mantengono standard elevati di protezione dei consumatori. Il tutto per accrescere la certezza del diritto e accelerare il recupero di valore a vantaggio dei creditori e dei debitori. Ieri la commissione europea ha invitato Parlamento e consiglio Ue a raggiungere rapidamente un accordo sulla proposta legislativa relativa alle norme minime di armonizzazione in materia di escussione extragiudiziale accelerata delle garanzie; la proposta era stata presentata dall'esecutivo Ue nel 2018. Il sollecito arriva nel quadro di una nuova strategia che, sempre ieri, la commissione ha presentato per prevenire l'accumularsi di crediti deteriorati in tutta l'Unione, a seguito della crisi economica generata dal coronavirus. Questo piano, piuttosto ampio, mira a garantire che famiglie e imprese dell'Unione continuino ad avere accesso al credito bancario di cui hanno bisogno nel corso della crisi. Come? Anche attraverso l'erogazione di aiuti pubblici alle banche e la costituzione di nuove società nazionali che liberino i bilanci degli istituti di credito dai crediti deteriorati.

Il piano. L'assunto di partenza della nuova strategia, infatti, è che alle banche spetti un ruolo cruciale nell'attenuare gli effetti della crisi, preservando i finanziamenti. Ma, in base alle previsioni, la pandemia gonfierà il volume dei crediti deteriorati. A cascata, la qualità delle attività bancarie e la loro capacità di erogare prestiti potrebbero deteriorarsi. Da qui, l'esigenza della commissione Ue di mettere subito in campo azioni di contrasto. Misure che la commissione europea ha riassunto ieri in quattro target:

1) favorire lo sviluppo dei mercati secondari delle attività deteriorate, così che le banche possano rimuovere i crediti deteriorati dai loro bilanci. Allo stesso tempo sarà ancora rafforzata la tutela dei debitori. A riguardo, l'esecutivo von der Leyen sostiene con forza l'adozione della sua proposta su gestori e acquirenti di crediti, in questa fase all'esame del parlamento europeo e del consiglio;

2) riformare le norme Ue in materia di insolvenza delle imprese e recupero crediti;

3) sostenere a livello europeo la creazione di società nazionali di gestione di attivi: si tratta di società veicolo che danno sostegno alle banche in difficoltà consentendo a queste ultime di rimuovere i crediti deteriorati dai loro bilanci. In questo modo le banche, invece di gestire i crediti deteriorati, possono dedicarsi all'erogazione di prestiti alle famiglie e alle imprese redditizie. Bruxelles si è detta pronta a sostenere gli stati Ue a costituire società nazionali di gestione di attivi. E anche ad esaminare le modalità per promuovere la cooperazione tra le diverse società nazionali mediante l'istituzione di una rete Ue;

4) consentire alle rispettive autorità nazionali l'adozione di misure precauzionali di sostegno pubblico, a norma della direttiva Ue sul risanamento e la risoluzione nel settore bancario e dei quadri normativi in materia di aiuti di stato.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata



Raccolta on line

Natale green con il progetto "Forestami"

■ Per Natale, Forestami, la grande campagna di forestazione del Comune di Milano e sostenuta da Intesa Sanpaolo, che ha l'obiettivo finale di piantare 3 milioni di alberi entro il 2030, propone ai milanesi di donare uno o più alberi. Basta andare sul sito forestami.org, nella sezione "dona", e aderire a diverse opzioni che vanno da 30 euro per un albero a 250 euro per 10 alberi o un libero contributo all'iniziativa. Il valore della donazione include oltre al costo degli alberi la progettazione, la manutenzione per 5 anni e i costi di gestione del progetto.

Il progetto Forestami ha già portato nella prima stagione agronomica (2019-2020), alla piantagione di 280.582 alberi. «Con il sostegno a Forestami e la piantumazione di 8.000 alberi, contribuiamo a migliorare la qualità della vita delle persone grazie alla riduzione delle emissioni di CO2»

commenta Andrea Lecce, resp. Direzione Sales & Marketing privati e aziende retail di Intesa Sanpaolo. Il manager aggiunge anche come l'iniziativa si inserisca coerentemente all'interno di una più ampia progettualità che vedrà il primo gruppo bancario italiano impegnato nel sensibilizzare le persone alla salvaguardia dell'ambiente attraverso comportamenti sostenibili. In età matura un albero, da solo in un anno, produce un centinaio di kg di ossigeno e, in città, assorbe diverse centinaia di Kg di anidride carbonica. Le donazioni sono raccolte sul Fondo Forestami, costituito in Fondazione di Comunità Milano Onlus, anche attraverso For Funding la piattaforma di crowdfunding di Intesa Sanpaolo dedicata a organizzazioni non governative, ad associazioni non profit e a fondazioni selezionate in base a criteri predefiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sperimentazione partita a Milano è pronta ad allargarsi

Addio burocrazia su mutui e finanziamenti

■ **Innovazione e semplificazione.** Si muove attraverso queste due direttrici la collaborazione tra Comune di Milano e Intesa Sanpaolo per facilitare la vita dei cittadini che sono in procinto di richiedere un mutuo. La collaborazione permette a Intesa Sanpaolo di collegarsi all'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) e acquisire direttamente la documentazione necessaria per le pratiche di mutuo (certificato di stato di famiglia, matrimonio, residenza e verifica codice fiscale), evitando così spostamenti e richieste del cittadino.

«La semplificazione burocratica», ricostruisce Andrea Lecce, responsabile della direzione sales & marketing privati e aziende retail Intesa Sanpaolo, «è un atto doveroso che la banca da diversi anni sta portando a compimento tramite la dematerializzazione dei processi. La collaborazione con il Comune di Milano si colloca in un contesto di emergenza che ha accelerato questo processo. Viste le misure restrittive previste in questo periodo, la nostra banca ha anche provveduto a definire un processo transitorio per consentire di effettuare una domanda di mutuo a distanza limitando i momenti di contatto/incontro tra clienti e gestori».

Insomma, da una necessità è saltato fuori anche un'opportunità di semplificare la vita ai potenziali clienti che già oggi possono limitare al minimo non solo i contatti fisici ma pure i tempi persi in file spostamenti, attese.

E il capoluogo lombardo ha fatto un po' da laboratorio sperimentale a questo nuovo modo di fare credito. «L'accordo con il Comune di Milano», prosegue il top manager dell'istituto bancario, «va interpretato innanzitutto come semplificazione per il cittadino e di conseguenza come miglioramento del customer journey per il cliente, con l'obiettivo di accorciare i

tempi di reperimento della documentazione richiesta in particolare in questo periodo di emergenza in cui sono previste limitazioni alla mobilità e di accesso ai servizi. Le nuove funzionalità sono disponibili per tutti i clienti che effettuano una richiesta di mutuo in una delle filiali Intesa Sanpaolo di Milano e Provincia».

E il test svolto nei mesi scorsi in questa città verrà presto duplicato altrove: «L'estensione del modello a tutto il territorio nazionale è particolarmente sentito», scandisce Lecce, «soprattutto in questo periodo di emergenza. Stiamo valutando le migliori modalità per mettere a disposizione il servizio ad una più ampia platea di cittadini ed abbiamo già avviato contatti con altre amministrazioni interessate». Anche perché questo nuovo modello di rapporti tra clientela e banca non prevede limitazioni: oggi «il modello è attivo su tutto il catalogo mutui di Intesa Sanpaolo. Sia per quanto riguarda le finalità sia per i prodotti e si applica anche nel caso di domanda di Mutuo in Tasca, soluzione che permette al cliente di conoscere l'importo di mutuo che la Banca può concedergli ancor prima di aver individuato la casa».

Visto poi gli incentivi previsti nel settore immobiliare è fondamentale che anche il sistema bancario possa dialogare con le banche dati pubbliche. Viene infatti aperto un dialogo operativo tra i «sistemi della pubblica amministrazione e della banca. Che dialogano tra loro riducendo i tempi di attesa e di lavorazione pratiche. In questo modo», conclude il dirigente, «il cittadino non fa più da tramite e vengono eliminati inutili spostamenti per recuperare documentazione che ormai anche i soggetti privati sono legittimati ad acquisire autonomamente».

M. S. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIVOLUZIONE DIGITALE

Per sei milioni di clienti Intesa il telefonino è l'unico sportello

Secondo la società Usa Forrester l'App mobile della banca è tra le migliori dell'Ue

LUIGI MERANO

■ «La nostra App è una delle più utilizzate tra quelle delle banche Ue ed è al centro della nostra strategia digitale retail». Così Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. E a certificare le dichiarazioni del manager del colosso bancario è arrivata anche la Forrester, società di ricerche di mercato Usa, che ha definito l'App Intesa Sanpaolo Mobile tra le leader in diverse categorie tra le App bancarie europee che spiccano per funzionalità ed *user experience*, ossia la facilità con cui gli utenti, interagendo con il sito, riescono a raggiungere un obiettivo.

Di recente Intesa Sanpaolo si è anche aggiudicata i prestigiosi premi Bank of the Year in Italy e Bank of the Year in Western Europe dell'autorevole mensile economico-finanziario londinese The Banker del Gruppo Financial Times, ma quello di Forrester è un riconoscimento che sta particolarmente a cuore alla banca. «Siamo orgogliosi di questo risultato» ha aggiunto Barrese, «che ci incoraggia a continuare sulla strada intrapresa. Nell'arco del Piano Industriale 2018-2021 stiamo perseguendo una strategia digitale "Mobile first" nel retail banking, concentrando la maggior parte degli investimenti su Intesa Sanpaolo Mobile e altre App del Gruppo».

Attualmente sono più di 6 milioni i clienti Intesa Sanpaolo che utilizzano la App e il 93% degli accessi avviene at-

traverso l'applicazione, grazie alla forte attenzione della banca verso i dispositivi mobili.

«La nostra app ha sostenuto fortemente la robusta crescita degli acquisti "chiusi" sui canali digitali dei nostri prodotti e servizi che oggi rappresentano il 30% delle vendite totali di Banca dei Territori (inclusando le Offerte inviate a distanza dai gestori) e il 10% se consideriamo solo quelle *fully digital* gestite completamente in self dai clienti» ha sottolineato il manager, «la pandemia ha dimostrato quanto sia cruciale fornire ai clienti strumenti digi-

tali agili e sicuri che consentono di mantenere un rapporto continuo con la banca anche da remoto».

APP AL TOP

Tornando all'importante certificazione ottenuta da Intesa Sanpaolo, il rapporto "The Forrester Digital Experience Review: European Mobile Banking Apps, Q4 2020" ha evidenziato come «sia punto di riferimento nelle best practice di quattro categorie su 12: la Movimentazione di denaro, per il P2P che consente d'inviare e richiedere denaro in modo facile e rapido utilizzando semplicemente i numeri di telefono dei destinatari; la Ricerca e navigazione, per la funzione Cerca, gli stru-

menti di navigazione e le icone sempre accompagnate da etichette esplicative; il Contenuto, in particolare per i dettagli informativi mostrati nelle schermate delle transazioni e i suggerimenti per eventuali altre operazioni pertinenti; la Prevenzione errori e ripristino operazioni, per le segnalazioni sugli errori e le indicazioni necessarie alla risoluzione e al ripristino delle operazioni».

RAPIDA E INTUITIVA

In più Intesa Sanpaolo ha raggiunto «un eccellente risultato» sul fronte della *user experience* distinguendosi per l'efficacia delle funzionalità offerte.

Tra le migliori caratteristiche dell'App si segnalano: il set di funzionalità veloci e d'emergenza disponibili per i clienti già prima dell'autenticazione, ad esempio per bloccare le carte rubate o smarrite, o per cercare una filiale nelle vicinanze; i molteplici strumenti per la gestione del risparmio, come il Salvadanaio, visualizzabile anche in una versione per bimbi; la semplicità della navigazione, che permette di svolgere operazioni delicate, ad esempio i trasferimenti di denaro, in totale sicurezza; la funzione dedicata alla previsione del saldo; la possibilità di impostare budget per diverse categorie di spesa e ricevere notifiche nel caso vengano sforati; i suggerimenti sull'analisi delle spese; il portafoglio digitale che consente di tenere sempre a portata di mano le carte fedeltà; l'approccio dinamico della Banca all'evoluzione della App per migliorare l'accessibilità, le funzioni e la *user experience*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

IN CIMA ALL'EUROPA

■ La Forrester, società di ricerche di mercato Usa, ha definito l'App Intesa Sanpaolo Mobile tra le leader Ue in diverse categorie tra le App bancarie europee che spiccano per funzionalità ed *user experience*, ossia la facilità con cui gli utenti, interagendo con il sito, riescono a raggiungere un obiettivo. La App è risultata poi la migliore in ben quattro delle 12 categorie di quelle prese in considerazione

SEI MILIONI DI UTENTI

■ Attualmente sono più di sei milioni i clienti del colosso bancario che utilizzano la App e oggi ben il 93% degli accessi avviene attraverso l'applicazione



Stefano Barrese

L'intervista **Sestino Giacomoni**

«Un fondo sovrano gestito dalla Cdp
così si può spingere l'economia reale»

L'EMENDAMENTO
DEL DEPUTATO FI
«RISPARMI INUTILIZZATI
DA FAMIGLIE E IMPRESE,
POSSIBILE RACCOLGERE
FINO A 400 MILIARDI»

IL CASO

ROMA «E' un'ottima idea per l'economia italiana». Questo il giudizio espresso l'altro ieri in Commissione Finanze alla Camera da Raffaele Jerusalem, amministratore delegato di Borsa Italiana, sulla proposta di istituire un Fondo Sovrano dell'Italia. La proposta è stata formulata in un emendamento alla legge di Bilancio da Sestino Giacomoni e l'emendamento è definito "prioritario" da Forza Italia.

Onorevole Giacomoni, perché è convinto che il Fondo Sovrano pubblico-privato sarebbe utile all'economia italiana?

«L'idea del Fondo Sovrano italiano pubblico-privato, o Fondo dei Fondi, nasce dall'esigenza di incanalare il risparmio di famiglie e imprese nell'economia reale, in investimenti utili alla crescita del Paese. Con il Fondo sovrano italiano operiamo un cambio nella cultura degli investimenti nel nostro Paese ed "insegniamo" agli italiani a diventare azionisti del loro futuro, investendo nella crescita del Paese e non più solo nel debito. L'istituzione del Fondo Sovrano

italiano, di matrice pubblica e privata, gestito da Cassa depositi e prestiti e dalle maggiori istituzioni finanziarie italiane, è lo strumento per raccogliere il risparmio privato e indirizzarlo verso l'economia reale».

Quanti soldi secondo lei potrebbe raccogliere?

«In Italia ci sono circa 1.600 miliardi depositati sui conti correnti bancari e 4.400 investiti in beni mobili. I soldi fermi sui conti correnti non rendono nulla ai risparmiatori. Il Fondo Sovrano può dare nuovo slancio al tessuto economico».

D'accordo, ma quanto potrebbe raccogliere?

«In Italia abbiamo due punti di forza: il Made In Italy, ossia la creatività delle nostre imprese, e il risparmio delle famiglie. Unendoli attraverso adeguati incentivi fiscali, cioè non facendo pagare il 26% di tasse sugli eventuali utili a chi investe in questo strumento, potremmo creare un realtà capace di raccogliere anche 400 miliardi di euro».

Sicuro che il Fondo non investirebbe all'estero?

«Il Fondo Sovrano che ho in mente è uno strumento che si affianca agli strumenti finanziari previsti a livello europeo, ma è un "prodotto nazionale", pensato per sostenere l'economia italiana e la crescita dall'interno».

D.Pir.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deputato Sestino Giacomoni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Banchieri, giro di vite sui requisiti stop cumulo degli incarichi nei cda

► Gualtieri: «Abbiamo introdotto una profonda riforma per rafforzare le modalità di selezione dei manager» ► Enria precisa la prudenza richiesta nella distribuzione delle cedole e raccomanda di ridurre al minimo i rischi

**INTRODOTTI NUOVI
PROFILI DI VALUTAZIONE
QUALI L'INDIPENDENZA
DI GIUDIZIO
E LA COMPOSIZIONE
DEGLI ORGANI**

IL CASO

ROMA L'Italia stringe le maglie dei requisiti professionali per i banchieri (*fit and proper*), allineandosi, come gli altri paesi europei, alla direttiva comunitaria Crd4. «Introduciamo una profonda riforma della disciplina, volta a rafforzare le modalità di selezione dei manager delle banche e degli intermediari finanziari - ha detto ieri il ministro Roberto Gualtieri - è un regolamento atteso da tempo, che dota l'Italia di una normativa in linea con le best practices a livello europeo».

Il decreto introduce una differenziazione tra requisiti e criteri: i primi caratterizzati da elementi di oggettività e tassatività, i secondi da un margine di discrezionalità più ampio e in grado di cogliere la qualità degli esponenti, per quanto riguarda la loro correttezza e competenza. Oltre ai criteri di correttezza (che si aggiungono ai requisiti di onorabilità) e competenza (a quelli di professionalità), sono stati inseriti nuovi profili di valutazione quali l'indipendenza di giudizio, l'adeguata composizione collettiva degli organi, la disponibilità di tempo e, per le banche di maggiori dimensioni, limiti al cumulo degli incarichi. «Vengono elevati i requisiti già previsti dalla regolamentazione vigente, introducendo ulteriori profili che rendono la nuova normativa più stringente della attuale e maggiormente adatta a valutare situazioni che, per loro natura, non si prestano a valutazioni automatiche ma richiedono un apprezzamento caso per caso», sottolinea il Mef.

STRETTOIA

Di recente sul tema dei requisiti dei banchieri erano emersi due no-

di: innanzitutto la possibilità che diversi manager, soprattutto in istituti minori, non avessero i requisiti necessari e potessero non essere rinnovati, in un contesto complicato dalle leggi sull'usura; in secondo luogo, la definizione delle circostanze in cui conferire a Bankitalia il potere di rimozione del management (*removal*).

Intanto ieri pomeriggio, Andrea Enria ha ripetuto davanti ai banchieri italiani, riuniti nel consiglio Abi presieduto da Antonio Patuelli, svoltosi da remoto, la linea della moderazione, fino al 30 settembre 2021, nella distribuzione dei dividendi annunciata dalla Bce due giorni fa. «Considerando la parziale riduzione dei rischi macroeconomici al ribasso e il lieve miglioramento delle prospettive di ripresa - ha spiegato il presidente della Vigilanza europea - in generale non sollevare obiezioni riguardo a distribuzioni molto moderate che restino entro limiti prudenti». Una linea confermata ieri dalle raccomandazioni firmate da Bankitalia anche per le banche meno significative. Rispetto allo stop del 2020 che ha congelato circa 6 miliardi di cedole sull'esercizio 2019, la prudenza dei prossimi nove mesi, secondo l'Istituto Autonomous, porterebbe a ridurre a 1,5 miliardi gli utili che potrebbero distribuire insieme Intesa Sp e Unicredit. Francoforte si aspetta il pagamento di dividendi delle banche europee «tra i 10 e i 12 miliardi, pari a un terzo di quelli pagati in un anno normale». Inoltre Enria ha precisato che «il graduale ritorno alla normalità non comporta la brusca inversione nella flessibilità accordata su capitale e liquidità: le riserve rimarranno disponibili ad assorbire le perdite e continueranno a sostenere i clienti finché necessario e in ogni caso fino alla fine del 2022 per le riserve di capitale e fino a fine 2021 per le riserve di liquidità». Infine Patuelli ha apprezzato il passaggio di Enria sugli Npl che ha «raccomandato di prevenirli».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo dei crediti deteriorati

Npl, ecco la proposta Ue in 4 mosse E c'è anche il lancio della bad bank

Con metà dei Paesi europei di nuovo in semi-lockdown, la Ue si prepara a gestire una crisi ancora lunga. La situazione potrebbe addirittura peggiorare quando la difficoltà delle famiglie e delle imprese a restituire i prestiti si scaricherà sulle banche, che si ritroveranno con un'impennata di crediti deteriorati. Per questo la Commissione Ue non vuole farsi trovare impreparata e ha messo a punto una strategia per contenere i futuri Npl, che tra le principali novità vede anche la nascita di una bad bank Ue. Quattro i pilastri su cui si basa il piano di Bruxelles: sviluppare ulteriormente il mercato secondario, riformare la legislazione sull'insolvenza e il recupero crediti, sostenere la creazione di bad bank a livello europeo, e utilizzare il sostegno precauzionale, nel rispetto della direttiva bancaria e degli aiuti di Stato.



Nel portafoglio per il 2021 BlackRock dà spazio alle small cap

di Nicola Carosielli

BlackRock punterà sempre di più sulle small cap nel 2021, permettendo così di bilanciare il portafoglio ai temi strutturali. A sottolinearlo è stato Bruno Rovelli, chief investment strategist di BlackRock Italia, durante la presentazione del Market Outlook 2021. Il prossimo anno per il colosso del risparmio gestito sarà ancora orientato verso un approccio ad asset class più rischiose (azioni e credito) in scia alla previsione di una normalizzazione del ciclo economico a partire dalla seconda metà del 2021 che durerà per tutta la prima metà del 2022. «All'interno dei mercati azionari ci sembra opportuno combinare l'esposizione ai temi strategici; la riconfigurazione delle catene produttive globali lungo macro aree di influenza sarà, secondo noi, un beneficio a tutti gli effetti per gli Usa e un beneficio per i Paesi Emergenti visto che Cina, Taiwan e Corea rappresentano più del 50% oggi degli indici emergenti», ha detto Rovelli. Di conseguenza saranno sovrappeso su queste aree, continuando a esserlo anche su temi supportati secolarmente come la tecnologia e l'healthcare, «anche se riconosciamo un minor supporto ciclico nel 2021 per questi settori rispetto al 2020» ha specificato il cio di BlackRock Italia. Proprio per questo motivo, a tali temi secolari il gruppo ha aggiunto esposizioni decisamente più procicliche come ad esempio le small cap, «tendenzialmente molto più value oriented, permettendoci così di combinare l'esposizione ai temi strutturali».

Quanto al credito, «sono stati molto positivi gli high yield e anche se abbiamo un po' ridotto questa positività recentemente, continuiamo a essere sovrappeso di high yield», ha spiegato Rovelli. Guardando poi al tema del debito emergente, la visione di BlackRock predilige particolarmente quelle aree secondo loro strategicamente supportate, come Cina e Asia in genere, poiché «presentano bilanci molto solidi e politiche monetarie che a tutti gli effetti non hanno ancora affrontato la transizione dal modello tradizionale a quello non convenzionale che caratterizza gran parte dei Paesi sviluppati».

Meno positività, invece, sul mondo investment grade, atteggiamento che aveva invece caratterizzato la gestione soprattutto dopo i forti allargamenti di marzo.

«Nel tempo siamo diventati meno positivi, più neutrali, e adesso siamo sottopeso, dovendo anche bilanciare i sovrappesi nelle altre aree considerando che dal punto di vista strutturale la parte investment grade pare faticare di più a produrre performance importanti dai livelli attuali di spread e di tassi di interesse». Sottopeso anche nel mondo dei governativi, in particolare nei governativi nominali dove le attese sono di total return negativi. «Siamo invece sovrappeso di inflation linked; riteniamo che l'inflazione implicita nei prezzi di mercato sia destinata a salire, senza però andare fuori controllo, assestandosi in un nuovo range strutturalmente più alto di quello che abbiamo visto nell'ultimo decennio» ha sottolineato il cio di BlackRock Italia, aggiungendo poi di continuare a essere positivi «sulla periferia dell'Eurozona, in cui combiniamo visione ciclica con una di fiducia sulla migliore reazione di policy dell'Europa a questa crisi rispetto a quanto fatto nel post grande crisi finanziaria». Trasversalmente a questi temi non poteva mancare quello della sostenibilità. «Sul tema sostenibilità, riteniamo che continuerà a essere un fattore molto importante la sua implementazione attraverso mattoni (fondi, etf, titoli) sostenibili sia nello spazio azionario sia in quello obbligazionario» ha detto Rovelli. La forte riallocazione verso investimenti Esg vissuta nel mondo azionario nel 2020, ha specificato Rovelli, non si esaurisce nel mondo dell'equity considerando che «il tema Esg modifica il costo del capitale delle aziende e questo vuol dire modificare non solo il costo dell'equity ma anche quello del debito». Nel mondo obbligazionario le aziende sono «più brown» rispetto all'azionario, «ma solo perché la configurazione degli indici nel mondo obbligazionario è più sbilanciato verso settori tradizionali che nel mondo equity e questo significa che investimenti Esg nel mondo obbligazionario sono non solo legittimi ma rappresenteranno il grande trend del 2021 e probabilmente anche nel 2022», ha concluso Rovelli. (riproduzione riservata)



Piano Ue salva-banche

Si della Commissione a bad bank nazionali, anche se restano vincoli al loro utilizzo Draghi ha pronta la lista delle aziende che potranno salvarsi e quelle che chiuderanno Il governo vuole evitare i fallimenti, ma la manovra è bloccata dalla crisi strisciante

CREDITO OK DELLA COMMISSIONE EUROPEA AL PIANO D'AZIONE SUGLI ATTIVI DETERIORATI

Bad bank senza burden sharing

Intervento possibile senza perdite per i privati. Restano però i vincoli stringenti delle ricapitalizzazioni precauzionali

DI FRANCESCO NINFOLE

Sulle bad bank nazionali ieri la Commissione Ue ha fatto passi avanti, ma restano vincoli che potrebbero limitare l'utilizzo dello strumento anche in futuro. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ha presentato ieri l'action plan sui crediti deteriorati, che include misure per favorire lo sviluppo dei mercati secondari e di procedure di insolvenza comuni in Europa. Ma l'attenzione era soprattutto per le regole sulle bad bank nazionali (o Amc, asset management companies).

Tra le pieghe della comunicazione della Commissione c'è un chiarimento significativo: il trasferimento di npl da una banca in difficoltà (che abbia i requisiti per accedere a una ricapitalizzazione preventiva) a una bad bank non sarebbe di fatto soggetto al burden sharing, ovvero non richiederebbe perdite per azionisti e creditori dell'istituto di credito. Le operazioni di una Amc beneficerebbero così di un'eccezione legata alla pandemia, che è valida da alcuni mesi già per le ricapitalizzazioni precauzionali (come riportato su MF-Milano Finanza del 22 aprile). Il linguaggio usato dalla Commissione è molto tecnico, e risente dei complessi negoziati tra Paesi. Il concetto chiave è però che anche per l'intervento di una bad bank sarebbe previsto un trattamento differenziato per il Covid, un evento giudicato in grado di sospendere il burden sharing previsto dalle regole sugli aiuti di Stato. Inoltre è stato chiarito che, per valutare la

solvibilità delle banche, si prenderà come riferimento l'analisi di vulnerabilità fatta dalla Bce a luglio, superata da quasi tutte le banche europee.

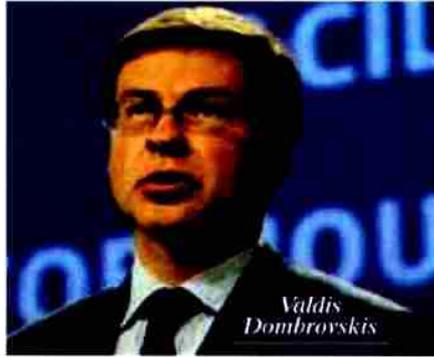
Detto ciò, tra gli operatori ci sono dubbi sull'efficacia dell'action plan della Commissione. Anche l'Afme, l'associazione europea di banche e operatori finanziari, ha espresso scetticismo sulle Amc. Il requisito della solvibilità non è infatti l'unico per accedere a ricapitalizzazioni precauzionali e bad bank. La banca non deve essere fallita o sul punto di fallire, ma nello stesso tempo deve anche risultare in deficit nello scenario avverso di uno stress test. Solo per questo deficit ci può essere un intervento statale. L'incastro è riuscito per Mps ma è difficile da replicare. Si devono poi escludere dai conteggi le perdite previste. Inoltre per le bad bank c'è il problema aggiuntivo di dover calcolare la differenza tra prezzo di mercato degli npl e loro «valore economico reale», nonostante la Commissione stia considerando un approccio semplificato.

Gli operatori speravano in un meccanismo automatico, o perlomeno più rapido, per accedere alle bad bank. Invece l'approccio resta caso per caso e soggetto a incertezza su misure e tempistiche. C'è persino chi osserva che la creazione di un network Ue per le bad bank nazionali potrà essere un vincolo in più per le asset management company già attive, come Amco in Italia. Dombrovskis ha spiegato che non c'erano i tempi per so-

luzioni più radicali come la bad bank Ue proposta dal presidente della Vigilanza Bce Andrea Enria (intervenuto ieri al comitato esecutivo dell'Abi). In Europa resta sempre forte l'opposizione di Berlino a meccanismi pubblici a sostegno delle banche. La Germania è comunque il Paese che ha beneficiato nel complesso del maggior numero di aiuti di Stato per il Covid: il 53% dell'ammontare totale concesso dall'Ue (l'Italia è seconda con il 15%).

Anche altre misure dell'action plan non hanno convinto gli operatori. Per favorire il mercato secondario è stato proposto un template unificato sugli npl e un hub per i dati, con l'obiettivo di agevolare le transazioni di npl: nella novità alcuni vedono però più problemi (per il fardello burocratico) che benefici. Un punto invece apprezzato, richiesto da tempo dall'Abi, è invece la modifica dell'art. 127 del regolamento Crr che eviterà penalizzazioni di capitale per le banche specializzate nell'acquisto di npl (come per esempio Banca Ifis e Illimity). Nessuna novità dall'Ue su definizioni di default e sul calendar provisioning: su quest'ultimo in particolare al momento in Europa non ci sono margini per variazioni. (riproduzione riservata)





Nella scelta della Vigilanza sui dividendi bancari si sente l'eco di una super-gestione

DI ANGELO DE MATTIA

Viene considerata una molto prudente apertura la misura con la quale la Vigilanza unica ha rimosso il divieto totale per le banche di distribuire utili, ma ha stabilito che l'erogazione non debba superare il livello più basso tra il 15% degli utili cumulati nel 2019-2020 e i 20 punti base in termini di Cet1. In più la Vigilanza chiede che gli istituti siano redditizi e abbiano una solida traiettoria patrimoniale. Stessi criteri valgono per eventuali buyback. Ma non basta: prima della decisione definitiva le banche dovranno confrontarsi con i rispettivi gruppi di supervisione della Vigilanza che valuteranno se la scelta sarà effettivamente prudente. Gli istituti, ancora, non dovranno pagare acconti sugli utili del 2021. Si pensa che dopo il prossimo 30 settembre si potrà comunque tornare alla normalità.

L'indirizzo della Vigilanza ovviamente incide sugli azionisti, che verosimilmente speravano in un'apertura maggiore, e in particolare sulle fondazioni, le cui risorse in questa fase di emergenza pandemica sono fondamentali per i settori istituzionali di intervento. Ma, soprattutto, si deve valutare la filosofia sottostante a questi divieti e limitazioni.

Quando, ai tempi, per citare un esempio, furono abrogate le disposizioni di Vigilanza che limitavano le concessioni, da parte delle banche, di fidi oltre il quinto del patrimonio e le sottoponevano all'autorizzazione della Banca d'Italia, si parlò di un grosso colpo al dirigismo della supervisione. Fiumi di inchiostro si erano versati contro l'amministrativizzazione del credito (che prevedeva altre autorizzazioni preventive della Vigilanza sull'assunzione di partecipazione, sugli investimenti immobiliari, sui «fidi fuori zona» eccetera). Ora, sia pure in una situazione da «stato di eccezione», non ci si sta incamminando su una strada nella quale si avverte, 40 anni dopo, l'eco della super-gestione? Una volta fissati i criteri e i limiti (e già questa decisione incorre quantomeno

nell'incertezza giuridica di cui ha parlato un autorevole esponente della Bce come Yves Mersch), vi era anche la necessità di una sorta di approvazione ad opera della supervisione? Non si è neppure voluto responsabilizzare i vertici bancari e poi controllarne l'operato nei periodici sopralluoghi ispettivi? Non vi erano altre strade per tutelare l'adeguatezza patrimoniale in luogo di quella imboccata che ha impatti sulla proprietà e sugli incentivi a rafforzare il capitale?

Sia chiaro: non si ritiene qui che per il banchiere il fine dominante su tutto sia la crescita di valore per l'azionista, dal momento che prioritari devono essere la tutela del risparmio e il sostegno finanziario a economia e famiglie. Ma con il provvedimento adottato, che fa seguito ad altre misure non lontane da un'impronta di super-gestione, sono la *ratio* e la cassetta degli attrezzi della Vigilanza che vengono innovate, senza che ciò accada su un sostrato teorico, di analisi e riflessioni. Neppure se si sottolinea il carattere della disposizione sugli utili come una scelta da «economia di guerra» si può eludere il problema delle basi teoriche, che richiederebbe ben altro impegno sotto il profilo giuridico-istituzionale nonché economico-finanziario. Si spera dunque che su questo piano si possa registrare una sensibilità istituzionale che ora appare carente.

Ciò è maggiormente necessario dopo che la Commissione Ue ha annunciato ieri importanti misure, tutte da approfondire: la costituzione di un network di bad bank, la formazione di un mercato secondario dei prestiti deteriorati, l'omogeneizzazione delle norme di diritto fallimentare, le disposizioni in materia precauzionale. Sono novità che vanno ricondotte a una visione unitaria, soprattutto perché contemporaneamente sembra si confermi l'intangibilità della Direttiva Brrd sul bail-in, che invece andrebbe sostanzialmente riformata. (riproduzione riservata)



ITALIA LO HA DETTO VISCO. E ANCOR PIÙ TEMPO CI VORRÀ PER TORNARE AI VALORI DEL 2007

Pil a livelli pre-Covid solo nel 2023

Produttività superiore di oltre il 20% se le imprese tricolori fossero grandi come quelle tedesche, ha notato il governatore

DI FRANCESCA GEROSA

Il pil italiano non tornerà ai livelli pre-Covid prima della seconda metà del 2023 e per tornare sui livelli precedenti il 2007 servirà ancora più tempo. Nel frattempo l'Italia avrà vissuto circa un ventennio di stagnazione economica dopo un lungo periodo di crescita debole. Lo ha detto ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco durante la lectio magistralis in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021 del Gran Sasso Science Institute de L'Aquila. «Le proiezioni per i prossimi anni, seppur circondate da un'incertezza senza precedenti, suggeriscono che in Italia il pil non recupererà il livello registrato alla vigilia dello scoppio della pandemia da Covid-19 prima della seconda metà del 2023», ha scandito il numero uno di Palazzo Koch. Va ricordato che, secondo le proiezioni diffuse la scorsa settimana dalla stessa Banca d'Italia, la caduta del pil quest'anno dovrebbe essere del 9% circa. Nonostante il recupero dell'industria «più intenso nei mesi estivi», ha aggiunto ieri Visco, «il quadro resta debole nei servizi e specialmente nei comparti più esposti agli effetti della pandemia, quali commercio al dettaglio, trasporti, alloggi e ristorazione. Sulla domanda pesa inoltre l'aumento della propensione al risparmio delle famiglie a fini precauzionali». Ancora «più tempo sarà necessario per riuscire a tornare ai valori del 2007», precedenti la crisi finanziaria globale e da quella dei debiti sovrani dell'area dell'euro. Si tratterà, quindi di un sostanziale «ristagno» dell'attività economica nel complesso di circa un ventennio, dopo un lungo periodo peraltro di crescita in media

già debole. Per comprendere le ragioni di questo «deludente andamento», ha sottolineato il governatore, è necessario riflettere sulle determinanti della produttività delle imprese e sulle conseguenze dei grandi cambiamenti avvenuti a partire dagli anni 90, in particolare l'accelerazione del progresso tecnologico e il processo di integrazione internazionale dei mercati. A questi cambiamenti, ha messo in evidenza Visco, l'Italia «non ha saputo far fronte, accumulando gravi ritardi».

Un esempio è la dimensione delle imprese italiane. «Se avessero la stessa struttura dimensionale di quelle tedesche, la produttività media del lavoro nell'industria e nei servizi di mercato sarebbe superiore di oltre il 20%, superando anche il livello della Germania». Per questo motivo, ha spiegato il numero uno di Via Nazionale, «è essenziale attuare riforme volte a creare condizioni più favorevoli alla crescita delle imprese, ridurre gli oneri amministrativi e burocratici che ne ostacolano gli investimenti, aumentare la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici».

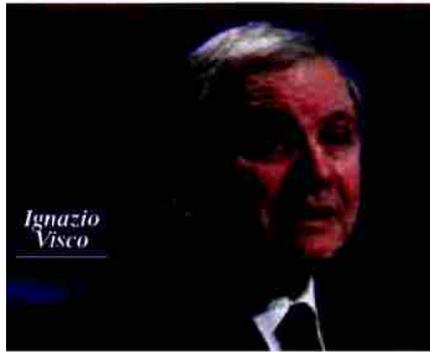
Il sistema della ricerca in Italia «per quantità di risorse impiegate è sotto-dimensionato rispetto al peso economico del Paese». Eppure, ha aggiunto, «l'Italia può vantare un sistema della ricerca di qualità in complesso elevata, comparabile a quella dei maggiori Paesi europei. Se valorizzati con investimenti adeguati, questi risultati», ha sottolineato il

governatore, «permetterebbero all'Italia di partecipare al sistema della ricerca europea su un piano almeno paritario».

Con una popolazione calante, «continuare a migliorare gli standard di vita e riportare la dinamica del pil intorno all'1,5% (il valore medio annuo registrato nei dieci anni precedenti la crisi finanziaria globale, ndr) richiederà un incremento medio della produttività del lavoro di poco meno di un punto percentuale all'anno. E' un obiettivo alla nostra portata ma che necessita un netto recupero nei campi della ricerca, della digitalizzazione e dell'istruzione», ha spiegato il governatore.

Uno «straordinario sostegno» per colmare i ritardi può provenire dalle risorse del programma Next Generation Eu, ha sottolineato Visco. «Il piano deve favorire un rafforzamento del tessuto produttivo e della capacità di azione delle nostre amministrazioni pubbliche; può svolgere un ruolo cruciale nel cambiare il contesto in cui operano le imprese, mettendole in grado di rispondere in modo efficace non solo alle sfide del progresso tecnologico e della globalizzazione, ma anche a quelle che saranno poste dall'eredità della crisi pandemica». Il rafforzamento dell'istruzione, infine, «deve avere un ruolo centrale. L'esiguità dell'investimento in conoscenza è una delle principali ragioni del nostro progressivo declino». (riproduzione riservata)





IL DIVORZIO NELLE POLIZZE**Cattolica si prepara a chiedere mezzo miliardo di danni al Banco Bpm**

NELLA LETTERA DI CASTAGNA LA TESI DEL CONTROLLO DI FATTO DA PARTE DI GENERALI

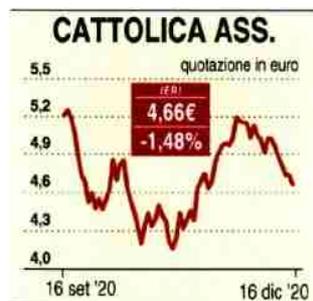
Banco-Cattolica, è guerra legale*Non ha la gestione di parte degli investimenti. E Trieste pesa in assemblea e in cda. Lo sostengono da piazza Meda per sciogliere le jv. Ma gli avvocati di Verona sono pronti a chiedere danni per 500 milioni*

DI ANNA MESSIA

Lo studio di Carlo Pavese da una parte, quello del professor Mario Cera dall'altra, con Gianni Origoni Grippio in campo per Generali. Si è aperta la guerra dei super legali nella partita che vede contrapposti Banco Bpm a Cattolica dopo che l'istituto guidato da Giuseppe Castagna ha deciso di esercitato l'opzione d'acquisto (call) sul 65% delle due joint venture assicurative (Vera Vita e Vera Assicurazioni) chiamando in campo la clausola del *change of control* (del cambio di controllo) per via dell'ingresso del Leone nel capitale con il 24,4%. Con la compagnia veronese che sarebbe pronta a chiedere danni per 500 milioni, 400 per la differenza di prezzo delle joint venture rispetto a 3 anni fa e 100 di risarcimento. La ricostruzione dei fatti da parte di Banco Bpm, come si legge nella lettera inviata da Castagna a Verona, anticipata da www.milanofinanza.it, sostiene che a seguito degli accordi industriali firmati tra Generali e Cattolica l'assicurazione guidata da Carlo Ferraresi sarebbe di fatto controllata da Trieste perché «non ha sostanzialmente più la gestione di una parte rilevante degli in-

vestimenti, attività ora delegata a Generali, ha perso il controllo sulla gestione e la liquidazione dei sinistri dei rami infortuni e malattia, ha conferito a Generali l'appalto sui servizi relativi alla mobilità delle vetture assicurate da Cattolica e ha affidato a Generali la riassicurazione dei propri rischi». Non solo. Significativo, secondo il Banco, è che Generali abbia imposto come condizione per il proprio investimento la trasformazione di Cattolica da cooperativa a spa (effettiva da aprile prossimo) e che abbia posto «sia un veto assembleare su un ampio spettro di materie sia a livello consiliare su materie che per loro natura o soglia di materialità afferiscono alla gestione ordinaria della società», con il consigliere di amministrazione designato da Trieste lo scorso 23 ottobre (Stefano Gentili, ndr), attuale senior manager del ceo di Generali Italia, che ha assunto anche la presidenza del Comitato per il governo societario di Cattolica. Una ricostruzione bollata tuttavia come infondata da Cattolica, pronta a smontare pezzo per pezzo la tesi del Banco ma soprattutto a chiedere alla banca una somma vicina a 500 milioni. Il valore dell'opzione, come noto, è fissato dagli stessi

accordi in funzione degli own funds delle due compagnie ed è stato calcolato da Banco Bpm in 335,7 milioni, con una minusvalenza rispetto al prezzo di 853,4 milioni a cui le società erano state cedute tre anni fa. L'effetto negativo sarebbe di -377 milioni su Cattolica, hanno fatto sapere da Verona (aggiungendo che ci sarebbe un impatto positivo sul Solvency II di circa 15 punti, con l'aumento da 161% al 176%). Per questo motivo da Verona sono pronti a richiedere indietro al Banco circa 400 milioni di differenza di valutazione rispetto a tre anni fa, più altri 100 milioni di danni. Una battaglia che fin dalle battute iniziali si preannuncia piena di colpi di scena e mentre si attende di capire come finirà vede gli analisti premiare il Banco (-0,88% ieri in Borsa), che sciogliendo l'alleanza potrà avere le mani libere per nuove operazioni (guardando il particolare a Bper e a un accordo con Unipol) e penalizzano Cattolica (-1,48%). Se la banca riuscirà a spuntarla nonostante gli impatti positivi sul Solvency II - questo il ragionamento - gli utili di Verona sarebbero destinati a calare visto che le due compagnie bancassicurative pesano per circa il 30% del totale. (riproduzione riservata)



BACKSTAGE

Unicredit, Illimity e il dopo Mustier

In un paio di anni la Illimity di Corrado Passera si è imposta come uno degli attori principali del sistema creditizio italiano. Lo dimostrano non solo il progressivo allargamento dell'offerta, ma anche le molteplici controparti con cui la banca sta lavorando. Tra queste non è sfuggita al mercato la presenza stabile di Unicredit. Nella sua intensa attività di derisking piazza Gae Aulenti ha trovato in Illimity uno degli interlocutori privilegiati sia negli npl che negli utp. Lo dimostrano le cessioni messe a segno negli ultimi sei mesi: 702 milioni a luglio, 730 a settembre, 692 a ottobre e 153 a novembre. La collaborazione insomma è solida e diversi top manager di Unicredit mostrano di apprezzarla. Forse anche per questo, si mormora nella city milanese, il nome di Passera ha iniziato a circolare per la poltrona che fu di Jean Pierre Mustier. Oltretutto l'ex ceo di Intesa Sanpaolo conosce sia il banking tradizionale che le nuove frontiere del fintech e avrebbe le carte in regola per rientrare nell'identikit che il cda e l'head hunter Spencer Stuart hanno tracciato. Va detto però che l'attività di selezione è in corso e che i papabili per l'incarico sono diversi, da Fabio Gallia (Fincantieri) a Marco Morelli (Axa), da Victor Massiah (ex Ubi) a Bernardo Mingrone (Nexi). Difficilmente la fumata bianca arriverà prima di gennaio. (riproduzione riservata)



Lo speciale

Cashback 2021
guida di otto pagine
per i rimborsi



Speciale *Cashback 2021*

Il rimborso è servito

Chi paga con la carta avrà ogni semestre fino a 150 euro

a cura di Flavio Bini, Antonella Donati,
Ettore Livini, Alessandro Longo,
Raffaele Ricciardi
infografica di Paula Simonetti

Le nuove regole dal 1° gennaio fino al 30 giugno 2022
Per avere il rimborso almeno 50 operazioni in 6 mesi

di Flavio Bini e Raffaele Ricciardi

Rimborsi sugli acquisti effettuati con moneta elettronica: carte di credito, bancomat e app di pagamento. Un biglietto virtuale ogni euro speso e scontrinato nei negozi, per partecipare a una grande lotteria nazionale. Un credito d'imposta ai commercianti sulle spese sostenute per i Pos, le macchinette installate alle casse che consentono di ricevere i pagamenti via carta o smartphone. Sembra il volantino di un colosso della grande distribuzione per



attirare clienti, ma è l'armamentario che il governo ha dispiegato per traghettare l'Italia verso lo status di società cashless – ovvero a uso zero di contanti – e favorire così l'emersione del nero. Senza dimenticare la spinta diretta ai consumi, in un periodo di estrema difficoltà per gli esercenti che hanno subito le chiusure dei lockdown e la concorrenza delle piattaforme di e-commerce.

Di strada da fare ce n'è: con poco più di 77 transazioni a testa l'Italia, nel 2019, si classificava 24esima in Europa nei pagamenti digitali, scalfata anche dalla Grecia. Il Covid ha contribuito a un'accelerazione, tanto che nel primo semestre 2020 i pagamenti digitali sono calati solo del 6,3% a fronte di un crollo dei consumi superiore al 20%.

Ma è stata la prospettiva di un rimborso fino a 150 euro, da conquistare con lo shopping natalizio dall'8 a fine dicembre, a scatenare l'attenzione di massa. Non sono mancati i problemi, anche perché il margine tra l'apertura delle registrazioni al programma sull'App IO – l'interfaccia digitale della Pa – e il via all'operazione si è limitato a 24 ore creando un clickday di fatto. L'ondata è stata notevole: se prima i download di IO si aggiravano sulle poche decine di migliaia al giorno, nei tre giorni a cavallo del via al cashback è stata installata su 2 milioni di smartphone. In una settimana 4,7 milioni di italiani si sono iscritti al programma e maturato 26 milioni di euro di rimborsi. Passata la marea, e regolati i sistemi informatici, il cashback di Stato accompagnerà gli italiani per un anno e mezzo: a gennaio entrerà a regime per durare tutto il 2021 e fino al giugno 2022. Ecco le regole per ottenere i rimborsi.

● Chi può partecipare al programma?

Il programma è riservato a tutti i maggiorenni. Non è necessario essere in possesso della cittadinanza italiana ma occorre avere la residenza nel nostro Paese. Per partecipare non sono inoltre previsti limiti di reddito o patrimoniali.

● Quanto dura?

Il periodo sperimentale termina a dicembre. Da gennaio 2021 la misura entra a regime e sono previsti tre semestri: 1° gennaio-30 giugno 2021; 1° luglio-31 dicembre 2021; 1° gennaio-30 giugno 2022.

● Quanto rimborsa il governo? Ci sono limiti di spesa?

È previsto un rimborso del 10% delle spese sostenute con pagamenti digitali. Conclusa la fase del "cashback di Natale" (150 euro di rimborsi sul solo mese di dicembre), da gennaio si potranno ottenere al massimo 150 euro di rimborsi per ciascuno dei tre semestri in cui il programma sarà in vigore. Non ci sono limiti di spesa. Anche per importi minimi si maturerà il diritto al rimborso. Superati i 150 euro per singola spesa, il rimborso massimo è fissato sempre a 15 euro.

● Cosa devo fare per accedere al programma?

Per partecipare al programma occorre dotarsi dello Spid, il Sistema Pubblico di Identità Digitale, uno strumento già necessario per accedere a diversi servizi pubblici. Inoltre bisogna scaricare la app IO sul proprio smartphone.

● Quali dati servono per registrarmi?

L'autenticazione attraverso lo Spid consente di trasmettere già tutti i propri dati. Al momento della registrazione occorre soltanto confermare di essere maggiorenni e residenti in Italia. A quel punto è possibile inserire gli strumenti di pagamento che si intende utilizzare ai fini del cashback.

● Ci sono altri strumenti per partecipare?

La app IO consente di registrare simultaneamente diversi tipi di strumenti di pagamento (carte di credito, bancomat, Postepay, Google e Apple Pay ecc). Per ciascuno strumento caricato, è necessario attivare la partecipazione al cashback con un apposito pulsante. Altre app consentono ugualmente di registrarsi senza dovere utilizzare lo Spid, ma limitatamente a i tipi di pagamento di cui sono responsabili. Ad esempio Nexi Pay per le carte caricate sull'app o Satispay per le transazioni su Satispay.

● Che strumenti di pagamento posso usare?

Carte di debito e credito (American Express, Maestro, Mastercard, PagoBancomat, Postamat, V-Pay, Postamat, Visa, Visa Electron, V-Pay); carte e app fedeltà collegate a un circuito di pagamento (escluse quelle per la sola raccolta punti); applicazioni di pagamento (BancomatPAY, BancoPosta, Postepay, Sella, Enel X Pay, Flowe, Hype, Nexi Pay, Satispay, Yap). Da gennaio anche le carte su Apple Pay, Samsung Pay, Google Pay e Garmin Pay. Non ci sono limiti agli strumenti registrabili. Attenzione: iniziano a collezionare rimborsi dalle 00:01 del giorno successivo alla registrazione.

● Quanti pagamenti elettronici devo registrare?

Per avere diritto al cashback sono necessarie 50 transazioni nell'arco di un semestre (per la fase sperimentale di Natale ne sono sufficienti soltanto 10, fino al 31 dicembre). Non esiste un limite massimo e anzi un maggior numero di pagamenti digitali aumenta le possibilità di ottenere il supercashback

● Come funziona il supercashback?

Al termine di ogni semestre i 100 mila utenti con il maggior numero di transazioni (minimo 50) ricevono un rimborso straordinario da 1.500 euro, cumulabile con il cashback percentuale. A parità di transazioni, la priorità va a chi ha raggiunto per primo quel numero di transazioni. Al termine del periodo il conteggio si azzerà.

● Posso accumulare il cashback anche pagando l'idraulico o il medico?

Si ha diritto ai rimborsi non solo per

l'acquisto di beni nei negozi ma anche per pagare prestazioni professionali, come un intervento di manutenzione domiciliare o una visita medica.

● Dove posso vedere a che punto sono con le spese?

L'App IO, nella sezione portafoglio, mostra le transazioni valide registrate e il cashback accumulato. Può esserci un ritardo di 3 giorni tra il pagamento e il caricamento sul sistema. Lì sarà visibile anche la posizione in classifica per il super cashback.

● Ci sono acquisti esclusi dal programma?

Non sono valide le spese per esigenze lavorative, professionali o aziendali (sono infatti escluse le carte aziendali). Out anche gli addebiti diretti su carta o c/c, i bonifici, le operazioni effettuate agli Atm (anche ricariche telefoniche), i bonifici e i pagamenti effettuati online.

● In negozio devo fare qualcosa?

No. È consigliabile chiedere al negoziante se il suo Pos è fornito da una rete di accettazione dei pagamenti convenzionata all'iniziativa. Con PagoBancomat questo dubbio non si pone. Lo stesso esercente può chiedere al fornitore del Pos se ha aderito.

● Come e quando arrivano i rimborsi?

Vengono accreditati sull'Iban indicato durante la registrazione o comunque entro la fine del semestre di riferimento. Per il cashback di Natale i pagamenti sono previsti a febbraio 2021, poi entro 60 giorni dalla fine di ciascun semestre. Si possono indicare carte ricaricabili, facendo attenzione a eventuali tetti previsti sul saldo. La Manovra specifica che i rimborsi sono esclusi dal reddito imponibile.

● Basteranno i soldi a disposizione?

Per la misura il governo ha previsto uno stanziamento complessivo di 4,75 miliardi di euro: 228 milioni per il solo periodo sperimentale di dicembre. In caso di insufficienza delle risorse per tutti i cashback maturati, questi sono proporzionalmente ridotti. È prevista la possibilità di travasi di fondi tra periodi.

● Dove posso trovare informazioni?

Il decreto del Mef 156 del 24 novembre attua il programma e ne definisce i meccanismi. Sul portale della app IO, nella pagina dedicata al cashback, è presente un lungo elenco di risposte ai quesiti più frequenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvio difficile, ma dal 2021 il cashback sarà la regola Le informazioni per sfruttarlo al meglio e le novità della Lotteria degli scontrini

Come attivare il servizio dall'App IO



1
Registrarsi con Spid
o Carta d'identità elettronica
dotata di Pin



2
L'App chiederà
di digitare il proprio
codice fiscale

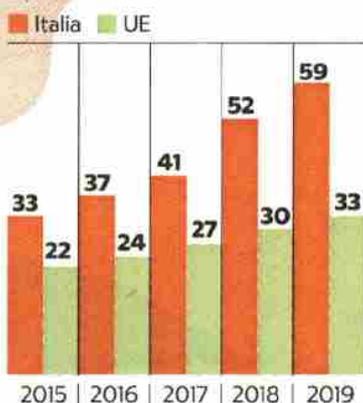


3
Inserire nell'App le proprie
carte di credito, di debito
o prepagate



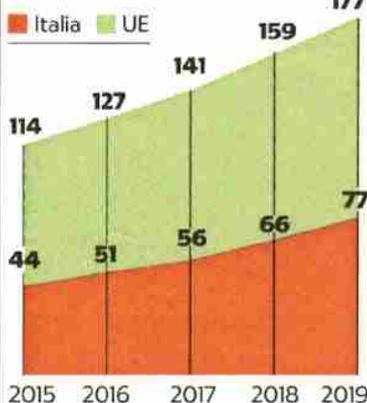
4
Registrare il proprio IBAN
per poter ricevere l'accredito
del Cashback

POS per mille abitanti



Fonte: RIELABORAZIONE PWC SU DATI ECB, PAYMENTS STATISTICS, 2020

Transazioni pro-capite



Speciale **Cashback 2021**

Intervista all'ad di PostePay

Siracusano

“È la mossa giusta per affermare in Italia le transazioni digitali”

Il 79% usa i social con lo smartphone
La sfida è farlo anche per lo shopping

MILANO - «Per la prima volta si spinge la lotta al contante con un sistema di incentivi e non di sanzioni. Un cambio di paradigma che, insieme all'accelerazione ai pagamenti digitali scatenata dal Covid, punta alla convergenza di interessi tra consumatori e commercianti: l'effetto si sentirà anche dopo la fine del piano cashback e porterà con sé una riduzione del digital divide sui pagamenti». Marco Siracusano, amministratore delegato di PostePay - la Spa del gruppo Poste Italiane che riunisce le competenze su carte, innovazione digitale dei pagamenti e telecomunicazioni - promuove l'iniziativa del governo e guarda con entusiasmo alle sue possibili ricadute.

Eppure l'avvio è stato sporcato dai problemi tecnici. Si potevano evitare?

«Le incertezze legate al Covid hanno giocato contro un avvio ordinato. L'emergenza sanitaria ha impedito un annuncio della misura a novembre, che avrebbe consentito una registrazione scaglionata degli utenti.

Invece si è generato un effetto “click-day”, per di più spalmato su una pluralità di operatori. Non era semplice».

Si potevano mirare gli incentivi più su redditi bassi e soggetti da alfabetizzare digitalmente?

«Sarebbe semplicistico pensare di includere la totalità della popolazione al giorno uno del programma. Si dice che si escludono fette di cittadini: il 79% degli italiani ha uno smartphone che usa per i social network. La sfida è portarli a usare una app anche per fare un pagamento.

Lo scoglio è nella fase iniziale e il

piano Cashback un primo passo per iniziare un percorso».

Come vi siete preparati?

«Arriviamo da un percorso avviato nel 2018: PostePay ha aggiunto ai 29 milioni di carte fisiche dei clienti del gruppo altri 20 milioni di app finanziarie (PostePay e Bancoposta) e 7 milioni di portafogli digitali che consentono ai cittadini di fare pagamenti in app. Oltre a mettere le nostre carte a disposizione del piano cashless, permettiamo di iscriversi direttamente dalle nostre

applicazioni».

Aggiungerete un rimborso a quello di Stato?

«Stiamo spingendo i pagamenti tramite QR Code riservati ai titolari dell'app PostePay, presso i nostri 13 mila uffici postali e i merchant che stiamo convenzionando: siamo pronti a imbarcare la rete dei tabaccai. Per questi pagamenti, fino alla fine di febbraio aggiungiamo 1 euro di cashback ogni transazione superiore ai 10 euro. Per tutto il 2021 esercenti e professionisti possono attivare questa modalità di incasso gratuitamente».

Sarà l'occasione per svecchiare anche gli operatori?

«Oggi possiamo dire di essere leader in un mondo, quello dei pagamenti digitali, che non sarà per tutti. Le Fintech giocano un ruolo fondamentale, sono un sasso nello stagno degli operatori tradizionali. Ma servono specializzazione, partnership e ingenti risorse per raggiungere la scala necessaria a competere».

— r. ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POSTEPAY
L'AD DELLA
SOCIETÀ MARCO
SIRACUSANO



Speciale *Cashback 2021**L'identità digitale*

Il primo passo si chiama Spid Poi la app IO

Si può attivare con differenti fornitori. Chi vuole farlo da casa deve usare la webcam del computer o uno smartphone e pagare tra i 12 e i 30 euro. Permette di accedere a molti altri servizi pubblici

di Alessandro Longo

M

a dove vai, se lo Spid non ce l'hai? Di certo ti perdi molti soldi: quelli che il governo sta mettendo a

disposizione nella pandemia – ora il cashback, poco fa il bonus bici, che pure dovrebbe tornare a breve secondo le promesse. Ma si perde anche la comodità di accedere a numerosi servizi della Pubblica amministrazione a distanza; anche se pochi rispetto a quelli che i piani istituzionali prevedevano per il 2020.

● Che cosa è lo Spid e a che cosa serve?

Lo Spid, attivabile da marzo 2016, è un sistema di password "universale" con cui a tendere dovremmo essere in grado di accedere via Internet a tutti i servizi della pubblica amministrazione. Invece di avere un codice diverso per accedere al sito o servizio di ciascun ente (Comune, scuola, Inps...), com'è stato per anni, grazie allo Spid ne abbiamo uno solo. Lo Spid attesta in modo certo e sicuro la nostra identità, come se mostrassimo una carta d'identità a uno sportello.

● Perché mi è utile per avere il cashback?

Lo Spid serve per accedere all'app pubblica IO, che è il solo strumento universale di registrazione di vari sistemi di pagamento al cashback. Altre app consentono di registrare al cashback solo specifici strumenti di pagamento (ad esempio della banca o circuito che ha emesso quella carta).

● Devo per forza usare lo Spid per l'app IO?

No ma è probabilmente il modo più comodo per accedervi per la maggior parte della popolazione. L'alternativa è farlo tramite Carta di identità elettronica (Cie 3.0) collegata a uno smartphone con app CielD, che però funziona solo su alcuni smartphone. Lo Spid inoltre – a differenza della Cie – è gratis, attivabile in qualsiasi momento e anche online.

● Come posso ottenere lo Spid?

La pagina di partenza è www.spid.gov.it/richiedi-spid. Qui individuiamo la modalità che ci è più comoda e il provider che la offre. Requisiti di base sono avere un documento italiano

valido, tessera sanitaria o tesserino codice fiscale, un indirizzo mail e un numero di cellulare. Non è necessario che mail e numero siano intestati alla stessa persona che attiva lo Spid. Possiamo attivare anche più di uno Spid, con fornitori diversi.

● Quale fornitore usare?

Ce ne sono più di dieci, tutti elencati con le loro caratteristiche sul sito del governo. Finora la maggior parte degli italiani ha scelto Poste, con attivazione in un ufficio postale dove bisogna presentarsi di persona. Poste ha anche sistemi a distanza gratuiti per chi ha un conto Poste o un passaporto elettronico.

● Ma ci sono differenze nello Spid a seconda del fornitore scelto?



Lo Spid ha sempre le stesse funzioni a prescindere da chi l'ha fornito.

● **Posso farmi fare lo Spid da qualcun altro o devo occuparmene di persona?**

Un'altra persona ci può assistere, ma è necessario che l'intestatario sia identificato dal fornitore di Spid, di persona o online.

● **Come si fa a registrarsi restando a casa?**

Chi ha una Cns (Carta nazionale servizi), Cie 3.0 o firma digitale può registrarsi online gratis con quasi tutti i provider. In caso contrario molti provider hanno il "riconoscimento via webcam" (bisogna utilizzare lo smartphone o il computer), dove basta mostrare i documenti a un operatore via internet. C'è anche nuova modalità, "audio-video senza operatore", dove dovremo realizzare un video mostrando i documenti, mandarlo al fornitore e poi fargli un bonifico da un conto di cui siamo intestatari.

● **Ma questo servizio costa di più?**

Di solito è a pagamento (da 12 a 30 euro circa una tantum): Tim, Infocert, SpidItalia, Intesa SanPaolo, Namirial tra i fornitori. Con Sielte è gratis ma al momento è difficile prenotarsi data la grande richiesta. Lepida

offre la modalità audio-video senza operatore al prezzo simbolico di un euro, in beneficenza, ma anche in questo caso c'è un intasamento di richieste.

● **Dovrò pagare anche nei prossimi anni?**

No, il possesso di Spid è in ogni caso gratuito, per sempre.

● **Come si usa Spid?**

Dobbiamo cliccare "accedi via Spid" sul sito o l'app in questione. Dopo dovremo però indicare qual è il nostro fornitore (attenti a non dimenticarne il nome) e inserire le credenziali che questo ci ha dato. È bene quindi memorizzare queste informazioni, anche se tutti i fornitori hanno sistemi di recupero password. Il sito o l'app possono anche chiederci un'ulteriore password, temporanea (come quelle per i pagamenti online o e-banking), generata dall'app del fornitore Spid o, se l'utente preferisce, inviata via sms (quest'ultima modalità però è a pagamento con alcuni fornitori Spid ed è considerata meno sicura rispetto all'app dagli esperti di sicurezza informatica).

● **Ma a che cosa serve lo Spid oltre che per il cashback?**

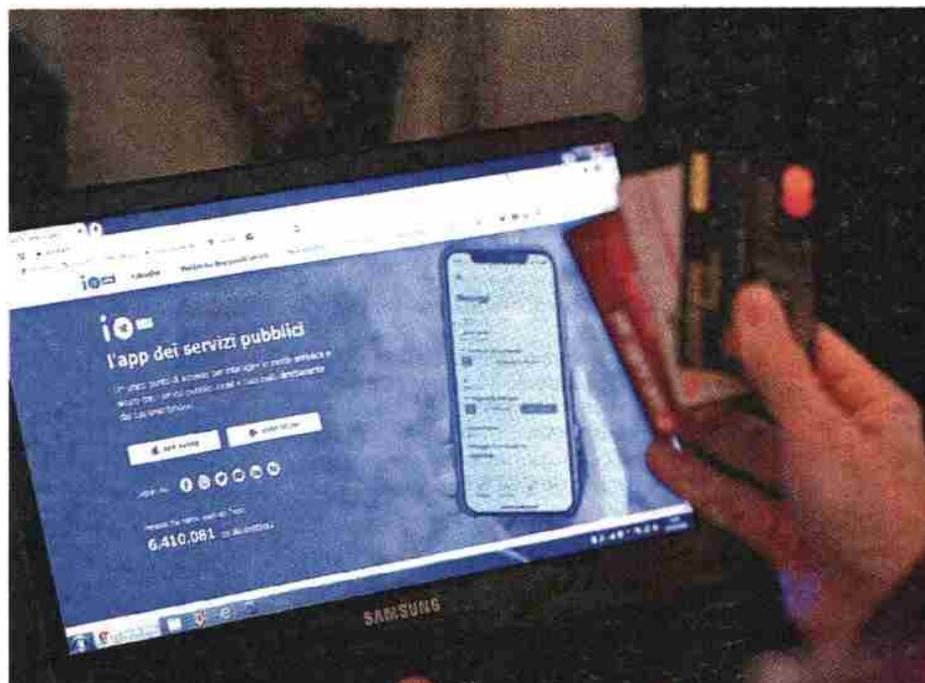
Solo nell'ultimo anno, Spid è stato utile per avere il bonus 600 e il bonus mille euro Inps; il bonus vacanze via app IO gestita dalla società pubblica PagoPA; il

bonus bici. E ora il cashback sempre con IO. Grazie a questi bonus c'è stato un boom di Spid, ora oltre quota 14 milioni di identità Spid attive, contro i 5,6 milioni del periodo pre-pandemia (gennaio 2020). Tutti i servizi di Inps, inoltre, sono accessibili online solo via Spid o Cie (un lungo elenco che comprende il congedo maternità, domanda di pensione, l'assegno di congedo matrimoniale, il bonus infanzia, la domanda di Tfr e l'invalidità civile). Con lo Spid possiamo accedere ai servizi dell'Agenzia delle Entrate, ad esempio il cassetto fiscale. Possiamo pagare tasse, tributi, multe, mense scolastiche, il bollo auto tramite app O o siti degli enti; ma solo una frazione di quelli locali lo permette (e pochissimi sotto Roma).

● **Lo Spid mi sarà utile anche nei prossimi anni?**

Certo e probabilmente anche più di ora. Dal 28 febbraio 2021 tutti i servizi digitali delle Pubbliche amministrazioni dovranno essere accessibili via Spid o Cie, secondo il decreto Semplificazioni (eccetto i Comuni con meno di 5mila abitanti). Da quella data inoltre tutte le PA dovranno almeno cominciare il processo per rendere digitali i propri servizi. Le iniziative dell'ultimo anno fanno prevedere inoltre che lo Spid servirà per nuovi incentivi pubblici, tra cui la prossima edizione del bonus bici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Speciale **Cashback 2021**

La novità

Lotteria degli scontrini

Un biglietto virtuale per ogni euro speso

Un'estrazione alla settimana a partire dal 14 gennaio
C'è un maxipremio annuale che vale cinque milioni
Per partecipare bisogna registrarsi sul sito e mostrare il codice al negoziante

di Antonella Donati

P

artecipare è gratis, il biglietto è virtuale, ma il premio è reale e anche consistente. E in più si tenta la sorte per una buona causa: la lotta all'evasione fiscale. La Lotteria degli

scontrini, ormai ai nastri di partenza, ha infatti l'obiettivo di fare emergere l'economia sommersa rendendo di fatto non più conveniente pagare beni e servizi e in nero. Al momento sono previste estrazioni settimanali, mensili e una estrazione annuale con un premio di 5 milioni, come quello della Lotteria Italia. Premi anche per gli esercenti. La prima estrazione settimanale è in programma il 14 gennaio per gli scontrini emessi dal 1° gennaio. Con una modifica in corsa la Lotteria è stata riservata solo a chi paga cashless.

● Che cosa si deve fare per partecipare?

È necessario ottenere il proprio "codice Lotteria". Può essere richiesto da tutti i maggiorenti sulla homepage del Portale Lotteria <https://www.lotteriadegliscontrini.gov.it/portale/home> semplicemente inserendo il proprio codice fiscale. Non è necessario avere lo Spid né comunicare altri dati personali. Il sistema genera un codice, alfanumerico e a barre, che si può stampare o conservare sul telefonino.

● Se il codice si perde se ne può avere un

altro?

Sì, basta ripetere la procedura. È anche possibile ottenere più codici, fino a 20, da utilizzare a scelta. Ogni scontrino, infatti, può essere associato ad uno solo di questi.

● Come si gioca?

Alla cassa prima di pagare bisogna esibire il codice Lotteria, esattamente come si fa con la fidelity card. Il registratore lo acquisisce e quindi per ogni scontrino di importo da 1 euro in su viene generato un biglietto virtuale. Con una spesa di 10 euro 10 biglietti, con una di 35,50 euro 36 biglietti e così via. Gli scontrini che riportano il codice sono trasmessi al sistema dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli che gestisce i giochi a premio. Ogni scontrino, anche se è corredato da molti biglietti virtuali, dà diritto ad una sola vincita.

● Si partecipa solo con gli acquisti nei negozi?

No, alla Lotteria degli scontrini si può partecipare anche acquistando beni o servizi dagli esercenti che non sono obbligati ad avere il registratore elettronico ma emettono fatture come, ad esempio, idraulici, falegnami, tintorie, gommisti, parrucchieri ecc. In questo caso il codice deve essere inserito a mano nella fattura. Sempre esclusi, invece, gli acquisti online.

● È obbligatorio per gli esercenti acquisire il codice?

Non c'è un obbligo vero e proprio e non ci sono sanzioni in caso di rifiuto. Proprio per



favorire la partecipazione volontaria, però, è stata prevista la vincita abbinata alla vincita del cliente per tutte le estrazioni previste, compreso il superpremio annuale. E per scoraggiare il rifiuto la legge prevede la possibilità di segnalare all'Agenzia delle entrate gli esercenti che rifiutano il codice Lotteria. Sarà attivata per questo una sezione dedicata nel Portale Lotteria.

● Come si può controllare se l'esercente ha inserito il codice?

A partire dal 1° gennaio, quando la Lotteria degli scontrini prenderà il via, sarà resa disponibile un'area riservata nel Portale che consentirà di visualizzare tutti gli scontrini con il proprio codice che partecipano alle estrazioni. Per iscriversi all'area riservata occorre lo Spid.

● E se l'esercente tarda a trasmettere i dati?

In questo caso sarà possibile partecipare alle prime estrazioni effettuate dopo l'inoltro. Per le estrazioni si prende infatti a riferimento il giorno in cui il documento viene acquisito dalla banca dati della Lotteria e non la data di emissione.

● È vero che se si partecipa alla Lotteria non si hanno le detrazioni fiscali?

Sì, è vero. Non è possibile riportare contemporaneamente il codice fiscale e il codice Lotteria, per cui in tutti i casi in cui il documento serve come documento fiscale, come ad esempio lo scontrino parlante in farmacia, si deve scegliere quale codice far inserire. Se si acquistano medicine ma anche parafarmaci che non sono detraibili, però, si può chiedere l'emissione di due diversi scontrini, uno con i farmaci per la detrazione, l'altro per la Lotteria. La Lotteria è comunque riservata ai consumatori, esclusa quindi la partecipazione nel caso di acquisti di beni e servizi per l'attività professionale.

● I dati degli acquisti sono trasmessi anche all'Agenzia delle entrate ai fini di verifiche fiscali?

No. Al sistema Lotteria arrivano solo dati riguardanti l'importo speso, la modalità di pagamento, e il codice per partecipare. Non sono trasmesse le altre voci come tipologia del

bene o del servizio acquistato. Le informazioni raccolte nella banca dati sono trattate dall'Agenzia delle dogane esclusivamente per le finalità della Lotteria, e sono utilizzate esclusivamente per risalire ai vincitori tramite l'abbinamento codice Lotteria - codice fiscale.

● Si devono conservare gli scontrini per verificare le vincite?

No, non è necessario conservare la prova dell'acquisto per incassare i premi. Chi non getta gli scontrini, però, può controllare subito se ha vinto.

I risultati, infatti, sono disponibili sulla homepage del Portale il giovedì, dopo ogni estrazione. In caso di vincita arriverà poi, via pec o per raccomandata, una comunicazione ufficiale da parte dell'Agenzia delle dogane. Si potrà anche inserire il proprio cellulare per essere avvisati via sms.

● E se il biglietto estratto corrisponde ad uno scontrino di un reso o che è stato annullato?

In questo caso l'estrazione è ritenuta nulla e viene ripetuta.

● È vero che l'avvio della Lotteria potrebbe slittare al 1° luglio?

La richiesta del rinvio è stata presentata da tempo da alcune associazioni dei commercianti per la necessità di adeguare i registratori di cassa. Ad oggi, però, la data di avvio risulta confermata al 1° gennaio.

● Come si incassa il premio?

● Per richiederlo bisogna seguire le istruzioni della comunicazione. C'è tempo fino a 90 giorni per recarsi presso una delle sedi territoriali dell'Agenzia per l'identificazione e la comunicazione dei dati necessari. Il pagamento viene effettuato tramite bonifico bancario o assegno circolare per chi non ha un conto corrente.

Il premio della Lotteria degli scontrini è tassato alla fonte come le altre vincite?

● No, per legge sono escluse le tasse sulle vincite alla Lotteria degli scontrini. E le somme incassate non vanno dichiarate in quanto non sono considerate come un reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

1°

Gennaio
È la data in cui parte la Lotteria degli scontrini

14

Gennaio
È quando avverrà la prima estrazione settimanale. Ce ne saranno anche di mensili



IMMAGINICA DI PAULA SIRONI



Codice per partecipare

Cosa serve per tentare la fortuna

Il codice di partecipazione è abbinato al proprio codice fiscale. Si ottiene con un click sul portale "Lotteria degli scontrini"

www.lotteriadegliscontrini.gov.it



Come si partecipa

Può giocare solo chi paga cashless. Il codice va mostrato prima del pagamento. Si partecipa sia con gli scontrini che con le fatture elettroniche



Le estrazioni

Appuntamenti settimanali e mensili, più un superpremio annuale. Giovedì il giorno delle estrazioni

La prima settimanale il 14 gennaio



CIFRE IN EURO

I premi per chi compra

Da 25mila: 15 estrazioni settimanali 'zerocontanti'

Da 30mila: 15 estrazioni mensili 'ordinarie'

Da 100mila: 10 estrazioni mensili 'zerocontanti'

Da 1 milione: 1 estrazione annuale 'ordinaria'

Da 5 milioni: 1 estrazione annuale 'zerocontanti'



E quelli per chi vende

Da 5mila: 15 estrazioni settimanali 'zerocontanti'

Da 20mila: 10 estrazioni mensili 'zerocontanti'

Da 1 milione: 1 estrazione 'zerocontanti'



Le vincite

L'Agenzia delle dogane invierà una comunicazione a tutti i vincitori. Il pagamento entro 90 giorni tramite bonifico o assegno circolare. Niente tasse sulla vincita

Fonte: AGENZIA DELLE DOGANE E DEI MONOPOLI

Speciale *Cashback 2021*

Il caso

Quell'idea di Lisbona per battere l'evasione

La "Fatura da Sorte" lanciata dal Portogallo nel 2013 ha avuto successo
Si gioca con il codice fiscale e la riffa finisce anche in televisione

di Ettore Livini

Il salvataggio del Portogallo dalla crisi dei debiti sovrani è arrivato, in qualche maniera, grazie anche all'aiuto dea bendata. Intervenuta con successo - grazie alla lotteria degli scontrini - per dare una mano a Lisbona nella guerra a tutto campo contro l'evasione fiscale.

La "Fatura da sorte" - l'estrazione a premi legata alle ricevute - è nata nel 2013 in un periodo molto difficile per il paese. Il governo di centrodestra di Pedro Passos Coelho era stato costretto a chiedere aiuto alla Ue, Bce e Fmi con un prestito straordinario. E in cambio dei soldi necessari per evitare il crac, la troika aveva imposto un giro di vite pesantissimo sulle imposte, comprensivo di un aumento dell'Iva del 2% e delle imposte sul reddito del 3,5%, abbinato a un programma di contrasto all'evasione che in Portogallo, fatte le debite proporzioni, ha dimensioni simili a quella italiana.

La prima mossa del governo su questo fronte era stato l'obbligo di allegare a ogni acquisto - specie per categorie più esposte ai pagamenti in nero come ristoranti e parrucchieri - il codice fiscale di chi pagava, promettendo in cambio uno sconto del 15% sull'Iva. La formula però è stata un flop, con molti cittadini lusitani che per protesta lasciavano il codice fiscale del premier o del ministro all'Economia.

È allora che è nata l'idea di affidare la fedeltà fiscale dei contribuenti a una lotteria. Il meccanismo della "Fatura da sorte" è semplice. A ogni scontrino viene abbinato il Nif (il codice fiscale locale) del cittadino. Ogni dieci euro di ricevute - da denunciare su un apposito sito - si ha diritto a un biglietto per partecipare alle estrazioni mensili. I premi in palio sono cambiati con il tempo. In una prima fase il vincitore riceveva una Audi 4 o una Audi 6. Poi si è passato a un riconoscimento in appositi titoli distribuiti dallo Stato, con 12 estrazioni annuali dal valore complessivo di 35 mila euro (esentasse) e due edizioni straordinarie da 50 mila euro, trasmesse in diretta alla tv. La prima riffa ha visto la partecipazione di 207 mila tagliandi con un'audience di 600 mila spettatori. Oggi i consumatori iscritti alla "Fatura da sorte" sono triplicati e nei mesi da record sono stati registrati anche 70 milioni di scontrini.

Il rapporto costo-benefici per lo Stato è evidente. La spesa annua della lotteria per

le casse pubbliche è di circa 2 milioni. di euro. Rientra abbondantemente con l'emersione di parte dei pagamenti in nero. Nel 2014, primo anno della "Fatura", l'emissione di scontrini è aumentata del 36%, nel 2015 del 51% e il gettito fiscale per le casse dello Stato è aumentato del 4%, il doppio della crescita del Pil. L'evasione fiscale portoghese - ha calcolato la Ue nel 2016, due anni dopo l'introduzione della riffa degli scontrini - è scesa dal 16% al 12% del Pil. La lotteria abbinata a uno sconto fiscale del 15% sugli scontrini rilasciati dalle categorie sociali ritenute a torto o a ragione più esposte al rischio evasione ha avuto un successo inatteso: il volume delle ricevute rilasciate dagli alberghi è salito dai 55 milioni del 2014 agli 88 del 2017 mentre quelle emesse dai parrucchieri sono balzate nello stesso periodo da 3,9 a 5,8 milioni.

La "Fatura da sorte", ovviamente, ha avuto più che altro un effetto "educativo" sul rapporto tra i portoghesi e il fisco. Anche perché i premi in ballo erano relativamente modesti. Qualche voce si è alzata negli ultimi anni per sospendere la lotteria ed evitare di trasformare la lotta all'evasione fiscale in un gioco. Ma alla fine per ora le estrazioni mensili vanno avanti. Anche perché buona parte della loro attrattiva, sostengono alcuni studi universitari sul "gioco" lusitano, è legata più agli sconti fiscali che si ottengono su alcune spese piuttosto che all'entità reale dei premi in palio. L'esecutivo ha provato a rendere più appetibile il montepremi con un paio di appuntamenti - specie in coincidenza con la fine dell'anno - in cui l'accorpamento di alcune puntate ha portato la somma per i vincitori oltre i 200 milioni. Senza riuscire peraltro a incrementare di molto il numero delle ricevute iscritte sul sito. Lisbona del resto è riuscita in pochi anni a uscire in modo brillante dalla crisi economica che aveva messo il paese in ginocchio nel 2011. Il paese è uscito dal monitoraggio della troika già nel 2014. I governi socialisti di Antonio Costa hanno ribaltato alcuni dei principi dell'austerità - senza rinunciare alla lotteria degli scontrini - ma hanno regalato altri anni di crescita al Portogallo. Il fisco è stato utilizzato in maniera proattiva anche per attirare qui a vivere (con grande successo) i pensionati stranieri, migliaia di italiani compresi, garantendo loro dieci anni di esenzione fiscale totale. Una misura, finita di recente nel mirino della Ue e in parte annacquata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al numero uno del Credit Agricole in Italia

Maioli "Creval, il prezzo non cambia Il 2021 sarà l'anno del consolidamento"

Un riassetto del mercato è logico. Spero che Unicredit si dia un ancoraggio nazionale. Potrebbero nascere anche poli dalle ex popolari

Restiamo fiduciosi sulla resilienza dell'Italia e la nostra offerta di credito non si ferma. Il Recovery però, forse è l'ultima occasione

"Se la nostra offerta venisse rifiutata siamo pronti a rinunciare. Ma la strategia nel Paese resta uguale"

di **Andrea Greco**

MILANO – Il terzo polo bancario c'è già. Crédit Agricole, la *banque verte* cooperativa che va piano e lontano, ha investito 4 miliardi in Italia in 4 anni, e da 15 fa «acquisizioni aggiuntive» nel suo secondo mercato (anche se martedì ha svalutato di 900 milioni le attività italiane). L'ultima è Creval, su cui i francesi offrono 737 milioni in contanti, non un euro di più: se gli azionisti rifiutano «potremmo anche rinunciare senza che cambi la strategia nel Paese», dice Giampiero Maioli, leader del gruppo in Italia. Il banchiere vede, presto, altre fusioni: dal dossier caldo Mps, su cui lavora Unicredit «che mi auguro si dia un bell'ancoraggio italiano», all'ipotesi Banco Bpm-Bper, dato che «non c'è spazio per banche piccole o medie solo generaliste».

Avete offerto a Creval 10,5 euro, ma l'azione quota da tempo a 11,5, e vari soci chiedono di più. Dovrete rilanciare, come già Intesa su Ubi?
«Tutto procede nei tempi previsti e siamo fiduciosi di partire con l'offerta entro fine marzo. Continuiamo a ritenerla offerta adeguata per tutti gli stakeholder di Creval, non solo gli azionisti, quindi non intendiamo rivedere il prezzo, che crediamo rifletta gli aspetti della banca e del contesto attuale. Il corrispettivo è a premio del 21,4% sui prezzi all'annuncio, il doppio delle Opa

bancarie negli ultimi 20 anni. E Creval, che ha affrontato un positivo processo di derisking, non ha taglia adeguata per essere competitiva senza fabbriche di prodotto proprie. Queste due leve, dimensione e fabbriche, sono le caratteristiche su cui siamo vincenti in Europa, e che portiamo in dote. Peraltro, siamo già ora primi azionisti e partner di Creval, e così continueremo a essere indipendentemente dall'Opa».

L'opzione Creval pare quasi un ripiego per voi, dopo che è sfumato il blitz su Banco Bpm. È andata così?
«Non commentiamo mai i dialoghi, che abbiamo, oppure no, con gli attori del sistema bancario. In riferimento a Banco Bpm abbiamo da anni scambi frequenti riguardo alla joint venture in Agos nel credito al consumo. L'acquisizione di Creval, su cui avevamo già investito in capitale (il 9,8%, ndr) e bancassicurazione, è la naturale prosecuzione del nostro percorso in Italia, fatto sempre con integrazioni aggiuntive: mai trasformati, per integrare meglio le persone e rilanciare prima i ricavi. È una strategia che ci ha fatto performare meglio della media del sistema in Italia, e non vogliamo modificarla. Ci siamo tenuti diverse possibilità sull'Opa, e se le azioni consegnate non ci consentissero un buon progetto potremmo rinunciare, senza che cambi la nostra traiettoria in un Paese dove abbiamo 80 miliardi di impieghi e 260 di raccolta».

In Italia le ipotesi Unicredit-Mps e Banco Bpm-Bper vanno per la maggiore: palano anche a lei realizzabili?

«Il mercato resta frammentato, con rendimenti (Roe) ancorati al 2-3% e inferiori ai Paesi vicini. I tassi negativi

e l'impatto del Covid spingeranno presto a nuove fusioni: non vedo spazio in futuro per banche solo generaliste piccole o medie, che invece sono preziose se inserite in gruppi cooperativi o specializzate in attività caratteristiche o innovative. Vedo quindi il consolidamento come un logico riassetto del mercato. Due holding cooperative si sono formate, e dopo Intesa-Ubi c'è UniCredit, che Mps o meno mi auguro si dia un bell'ancoraggio in Italia: sarebbe un bene per il Paese. Potrebbero nascere anche altri poli dalle ex popolari, se la logica industriale prevarrà. Ma non dimentichi il nostro, che da 30 anni opera con posizioni di leadership e rapporti strategici con il Paese e le sue maggiori aziende».

Le pulizie contabili attese nel 2021 produrranno una stretta creditizia?

«Malgrado l'attesa ripresa economica la fine delle moratorie può impattare sui conti bancari: noi ne abbiamo per 12 miliardi di euro in Italia, con oltre 100 mila domande. Serviranno a più buona ragione gruppi ben attrezzati e solidi. Abbiamo dimostrato che la nostra offerta di credito non si ferma: a settembre gli impieghi in Italia salgono dell'8%, e del 2% togliendo quelli a garanzia statale».

Si stima che il gruppo investa oltre



50 miliardi nel debito italiano. Fino a che punto credete nel Paese?

«Siamo sempre stati fiduciosi nella resilienza dell'Italia, né ci ha sorpresi il rimbalzo del 16% del Pil nel terzo trimestre. La voglia di rimettersi in gioco degli imprenditori la vediamo ovunque. Istituzioni e governo però devono giocare bene la partita Next Generation Eu, un piano Marshall moderno da 209 miliardi da non sprecare investendo per trasformare sanità, infrastrutture e digitale. L'Europa stavolta ha reagito presto e bene e dà all'Italia un'occasione, forse l'ultima. Con la scomparsa di Paolo Rossi, abbiamo rivissuto le emozioni dell'Italia del Mundial 1982. Il Paese deve ritrovare la stessa unità di allora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il manager

Giampiero Maioli, 64 anni, è da un decennio amministratore delegato del francese Crédit Agricole in Italia. È inoltre membro del comitato esecutivo della capogruppo

L'accordo

Tra Generali e Accenture joint venture nel digitale

ROMA – La società di consulenza Accenture si allea con il Gruppo Generali. Lo fa acquisendo il 5% di una joint venture con cui il leader del settore assicurativo vuole «accelerare la strategia di innovazione e digitalizzazione del gruppo attraverso il Cloud e le piattaforme condivise». Lo si legge in una nota, con cui è stata annunciata la costituzione della jv Gosp-Group operations service platform. Di cosa si tratta? Accenture metterà a disposizione di Gosp «un team di 40 risorse dedicate, con know-how specifico di trasformazione, change management e innovazione e con un focus su cloud, intelligenza artificiale e big data». Le innovazioni introdotte da Gosp, permetteranno a Generali «di conseguire importanti risultati operativi ed economici, in particolare sinergie di costo e il miglioramento dei principali livelli di servizio, in linea con le aspettative digitali di clienti, agenti e dipendenti».

Secondo il general manager di Generali, Frederic de Courtois, «innovazione e trasformazione digitale rivestono un'importanza fondamentale nel nostro piano strategico. Abbiamo al fianco un partner di grande esperienza e valore nel settore digitale come Accenture, con cui abbiamo deciso di avviare una collaborazione di lungo periodo».

Per Ottorino Passariello, Head of group operations and processes «Gosp rappresenta una nuova modalità di governo della tecnologia. Saremo in grado di dare un ulteriore impulso allo sviluppo innovativo dei processi digitali delle reti e dei dipendenti di Generali, con benefici anche per i clienti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché ci manca Padoa Schioppa

Nel decennale della morte un ritratto del grande economista firmato dall'amico di una vita: "Voleva lasciarci una società migliore"

Il 18 Dicembre 2010, a 70 anni, moriva Tommaso Padoa Schioppa.

Cosa rimane del suo sogno europeista, della sua visione socioeconomica federalista, del suo ultimo impegno per la costruzione di un ordine monetario mondiale? Sono alcune delle domande affrontate ne L'impegno di vivere. Pagine in ricordo di Tommaso Padoa Schioppa (L'Altracittà media e arti editore, pagg. 248, euro 19), da cui è tratto il testo di Mario Draghi che pubblichiamo qui.

Tante le voci che si susseguono nel libro: ricordiamo Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano, Romano Prodi, Mario Monti, Giuliano Amato, Jean-Claude Trichet.

Le testimonianze, le lettere e gli articoli selezionati in dieci anni – raccontano i figli Camillo, Caterina e Costanza, curatori del volume – delineano anche un lato inedito del personaggio. Un padre che, spiegano, «si è confrontato con noi figli attraverso parole di fiducia e saggezza e che ha incarnato quell'impegno di vivere verso il quale ci ha sempre spronati a tendere, con una attenzione per le cose più semplici e autentiche».

di Mario Draghi

U

na commemorazione è l'occasione per ricordare con vivezza il tratto saliente della persona scomparsa. Tommaso Padoa Schioppa è stato l'esempio per tutti noi di qualche anno più giovani e avviati per sentieri simili al suo. Questa sua capacità di essere esempio era naturale e veniva dalla consapevolezza dell'importanza di ciò che faceva. Una consapevolezza all'origine anche della passione che metteva in ogni suo compito.

Di Tommaso si ricordano sempre i suoi tanti, tantissimi successi nelle iniziative a cui lo chiamava una vita informata dalla passione civile. Da giovane economista identificava nella contraddizione tra tassi di cambio fissi, libero scambio, mobilità dei capitali e politiche monetarie nazionali la causa delle instabilità degli anni Ottanta e preparava così la strada per la creazione dell'Euro di cui è

stato uno dei maggiori artefici.

Da banchiere centrale in Italia ha contribuito sotto la guida di Carlo Azeglio Ciampi alla diffusione della cultura della stabilità monetaria anche con «una costante opera di informazione, di educazione, di chiarificazione che è parte integrante della difesa del valore della moneta».

Costante è stato il suo interesse per lo sviluppo delle istituzioni: vivo è il ricordo dei suoi consigli durante lo sviluppo del Tesoro negli anni Novanta del secolo scorso. Da membro del primo Board della Banca Centrale Europea ha contribuito a disegnarne la politica monetaria durante i primi difficili anni.

Ma, al di là della politica monetaria, Tommaso era convinto che «una forte valuta richiede una forte economia e una forte politica, non solo una banca centrale forte e autorevole». Questa convinzione è anche la mia.

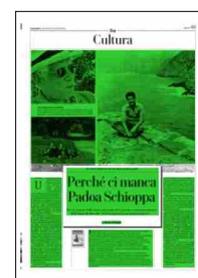
Da Presidente della Consob ha riformato l'istituzione in profondità e contribuito alla legge che

ancora oggi regola in gran parte i mercati e gli intermediari finanziari. Da Presidente dello Iasc (International Accounting Standards Committee), rimediando alle deficienze che contribuirono alla grande crisi finanziaria, ha sviluppato gli standard di contabilità a cui gran parte della realtà finanziaria e industriale mondiale oggi si attiene.

Questi sono solo alcuni degli straordinari risultati conseguiti durante la sua vita professionale.

Ma ancor più che la storia delle mete raggiunte, resta il ricordo di una consapevolezza sentita come dovere di lasciare una società migliore di quella che aveva trovato. Dell'amico di una vita, questo è l'esempio e il messaggio che porto nel cuore.

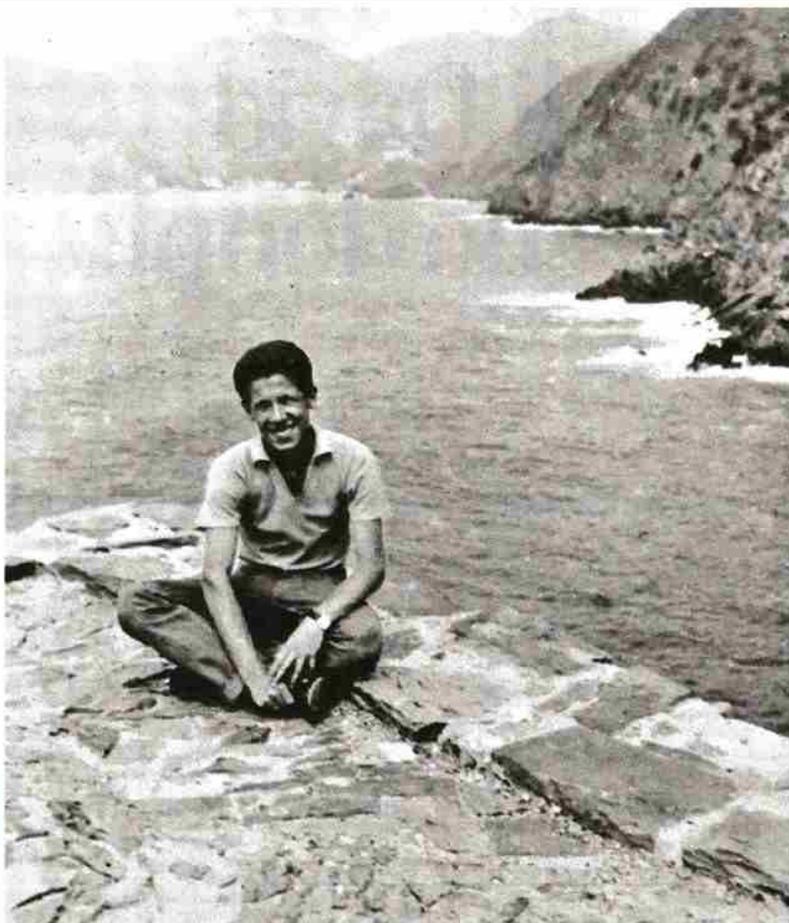
© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Le stagioni di un'esistenza**

Alcuni scatti privati di Padoa Schioppa, dal volume *L'impegno di vivere*. Dall'alto in senso orario: in Corsica, nel 2009; in un ritratto giovanile; con la moglie Fiorella e i figli in Massachussetts nel 1978



Ascheri “Così il vino diventa una garanzia per le banche”

di **Carlotta Rocci**

I vini nobili sono una garanzia. E non solo per il palato, anche per le banche. Le scorte delle cantine piemontesi diventano, con un progetto di Intesa Sanpaolo, Federdoc e Valoritalia, la “moneta” con cui ottenere credito dalla banca. Si chiama pegno rotativo e permette di effettuare una valutazione puntuale delle scorte di vino da affinamento e di convertirle in garanzie utili per ottenere nuove linee di credito. L'accordo con Intesa è stato raggiunto con la collaborazione del Consorzio di Tutela Barolo Barbaresco presieduto da Matteo Ascheri: «E' un discorso che abbiamo sviluppato settimane fa con il comparto Nord-ovest di Intesa San Paolo. Ora quell'accordo è diventato un modello a sostegno delle produzioni di vini in tutt'Italia». Secondo una comparazione della Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo il vino prodotto in Italia vale 4,3 miliardi di euro.

Perché è un accordo importante per i produttori vitivinicoli?

«Perché dà un valore immediato a un bene che le aziende hanno nelle loro cantine ma che non possono ancora vendere perché ci sono dei tempi obbligatori per l'invecchiamento del vino. Noi quest'anno abbiamo venduto il Barolo del 2015, la vendemmia 2020 finirà sulle tavole nel 2024»

Una misura necessaria per far fronte a un periodo difficile dovuto alla pandemia?

«In parte sì, la possibilità di avere liquidità utile per superare il momento è importante, ma a voler guardare più lontano, il sistema del pegno rotativo permette anche di progettare interventi strutturali»

Quanto è costata la pandemia al comparto del vino piemontese?

«Cara, certamente, ma credo che, in realtà, sia andata meglio che ad altri settori. Non è stato un anno

facile, anzi, il calo c'è stato e soprattutto è ancora impossibile fare previsioni. Marzo e aprile sono stati mesi terribili, ma da maggio c'è stata una ripresa che ci ha quasi sorpreso. A novembre gli imbottigliamenti del Barolo destinati alla vendita sono cresciuti del 9 per cento. La media vede una crescita delle denominazioni che tutela il consorzio, dello 0,5 per cento, anche se tra alti e bassi. Il problema è che spesso si è perso valore del prodotto»

La bottiglia di vino vale meno?

«Una bottiglia che non viene venduta sulle tavole dei ristoranti o nelle enoteche, nel cosiddetto comparto horeca (hotellerie, ristorazione e caffè), ma viene invece venduta nella grande distribuzione o esportata in paesi come Stati Uniti e Germania ha un valore leggermente inferiore. Si perde circa il 15 per cento. Con bar e ristoranti chiusi sono stati questi, per forza di cose, i canali di vendita su cui le aziende hanno puntato in questi mesi».

L'export piemontese nei primi nove mesi del 2020 ha segnato un calo del 17,6 per cento. L'export del vino, invece, regge nonostante il Coronavirus?

«L'80 per cento del Barolo continua a essere venduto all'estero. La forza del nostro settore è di essere diversificato su tanti mercati e tanti canali. Questo è stato il segreto per resistere»

Chi accederà al pegno rotativo proposto da Intesa Sanpaolo?

«Tutte quelle aziende che sono in difficoltà o che hanno dei progetti per il futuro ma hanno bisogno di credito adesso. Non è un'operazione a costo zero perché il pegno rotativo ha degli interessi. E' una scelta onerosa che però permette di guadagnare oggi sul vino che sarà venduto tra uno, due o tre anni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO ASCHERI
CONSORZIO BAROLO

L'accordo con Intesa sul pegno rotativo valorizza le scorte accumulate nelle cantine ed è un modello per tutto il comparto in Italia



Contro i paletti Bce sui dividendi scatta la rivolta delle banche rete

I NUOVI CRITERI

«Effetti paradossali: colpiti di più gli istituti che corrono meno rischi»

Accolta con fatica dalle banche tradizionali, la decisione della Vigilanza Bce di allentare solo di poco la stretta sui dividendi viene vissuta con grande frustrazione dalle banche rete, da Banca Mediola-

num a Banca Generali e Finco-bank: i cosiddetti asset gatherers, con licenza bancaria, tradizionalmente caratterizzati da elevata profittabilità. Raccolgono risparmio sul mercato e lo reinvestono in risparmio gestito e solo in minima parte in prestiti a rischio verso famiglie e imprese. Ma la metodologia di calcolo della Bce paradossalmente punisce di più questo business model: i dividendi distribuibili da questi gruppi diventano noccioline. **Davi** — a pag. 8

GLI EFFETTI COLLATERALI DELLA DECISIONE DI MARTEDÌ

Cedole, taglio più severo a chi ha pochi rischi: banche rete in rivolta contro il diktat Bce

Doris: «Assemblea extra a ottobre per distribuire tutti i dividendi mancati»

Per Mediolanum 19 milioni distribuibili contro i 500 attesi, per Banca Generali limite a 7 contro i 360
Luca Davi

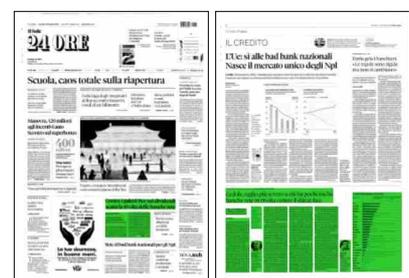
La decisione della Vigilanza Bce di allentare solo di poco la stretta sui dividendi viene ingoiata a fatica dalle banche europee. Ma nel mare magnum del settore finanziario ci sono realtà, come le società di asset management, che vivono la mossa di Francoforte con una supplementare dose di frustrazione. E per questo motivo pensano già alle possibili contromisure, a partire dalla convocazione di un'assemblea una volta che il veto Bce sarà caduto.

Il tema in Italia interessa da vicino realtà come Banca Mediolanum, Banca Generali o, in misura più contenuta FincoBank, i cosiddetti asset gatherers o banche rete, soggetti dotati di licenza bancaria e quindi per questo sottoposti alla Vigilanza (che pur essendo nel loro caso nazionale di fatto è allineata a

quella europea, come emerso da un comunicato di Bankitalia diffuso in serata), realtà a cui in Francia si aggiunge il colosso Amundi. Si tratta di società bancarie tradizionalmente ben capitalizzate e caratterizzate da un'elevata profittabilità. Merito, in particolare, della natura di un business ben diversa, e molto meno rischiosa, di quella delle banche tradizionali: raccolgono risparmio sul mercato e di norma in gran parte lo reinvestono in risparmio gestito e solo parzialmente in prestiti verso famiglie e imprese.

E qua nasce il problema. La metodologia scelta dal Single Supervisory Mechanism e annunciata martedì sera paradossalmente "punisce" maggiormente questo business model. Il motivo è tecnico: la Bce ha imposto che fino a settembre 2021 le banche possano distribuire dividendo con un limite pari al minore tra il 15% della somma degli utili 2019-20 e lo 0,2% delle attività ponderate per il rischio, le cosiddette Rwa. Il guaio è che le Rwa delle società di asset management sono un ammontare contenuto, proprio perché contenute sono le erogazioni verso l'economia. La conseguenza è che i dividendi distribuibili da questi gruppi si trasformano in "noccioline" proprio per effetto di questo meccanismo di calcolo.

Equita Sim stima ad esempio che Banca Mediolanum possa erogare un dividendo massimo sul 2020 pari a 19 milioni, ovvero a 3 centesimi per azione, con dividend yield attorno all'1%, quota inferiore rispetto ai 138 milioni pari al 15% della stima degli utili cumulati 2019-20. Il mercato, al contrario, senza veto Bce stima(va) un monte dividendi potenziale vicino al mezzo miliardo, frutto di un dividendo per azione pari a circa 74 centesimi (con un yield del 10%), grazie al saldo del 2019 (34 centesimi) e ad altri 40 centesimi a valere sul 2020. «Siamo profondamente delusi - dice al Sole 24Ore Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum - È evidente che l'attenzione è stata concentrata solo sulle banche tradizionali e non sono stati considerati altri modelli di business, molto meno rischiosi, e che paradossalmente oggi vengono puniti più delle banche tradizionali».



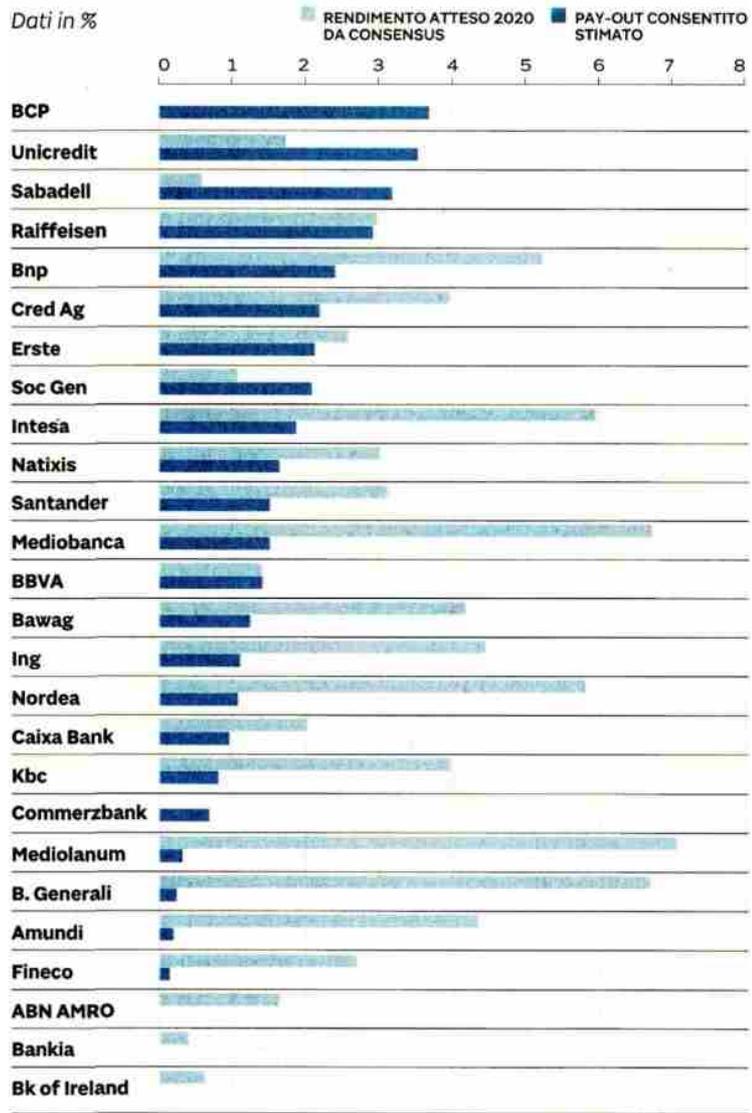
Un pensiero in sintonia con quello di Banca Generali, altra "vittima collaterale" della Bce, che con la sua decisione sui dividendi, forse anche per evitare possibili effetti stigma sul mercato, ha adottato una misura "one size fits all". Ad essere «penalizzate sono proprio le banche più distanti dal settore bancario tradizionale e che operano nel settore della gestione del risparmio delle famiglie - spiega Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali - Paradossalmente saranno proprio queste ultime a subire le maggiori restrizioni, nonostante la forte generazione di utili, l'elevata solidità di capitale, l'elevato Roe e l'alta qualità degli attivi».

La banca del gruppo del Leone, secondo le stime del mercato, con il calcolo delle Rwa potrà distribuire un dividendo massimo di appena 7 milioni (6 centesimi per azione), meno di un decimo dei 77 milioni concessi secondo il criterio degli al 15% sugli utili cumulati 2019-20. Senza veto sui dividendi, il gruppo bancario potrebbe in teoria erogare almeno 360 milioni relativi all'intero biennio.

Rimane il dubbio su che fare ora. Un'ipotesi che si sta facendo strada tra qualche banchiere, e che forse potrebbe allargarsi anche a qualche banca commerciale, è di attendere la scadenza del veto Bce fissata per settembre 2021 e di tenere a quel punto un'assemblea straordinaria, così da poter distribuire entro l'anno tutto il pregresso "congelato". Ovviamente sempre che le regole Bce lo consentano. Questa almeno sarebbe la direzione che intende prendere Banca Mediolanum. «La decisione spetta al board - spiega Doris - ma la nostra intenzione è di convocare già a ottobre, non appena sarà possibile, un'assemblea per distribuire tutti i dividendi mancati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto delle regole Bce sui dividendi



Fonte: Autonomous Research



Massimo Doris, a.d. Banca Mediolanum. «Siamo delusi. La nostra intenzione è convocare un'assemblea a ottobre 2021 per distribuire tutti i dividendi mancati»



Gian Maria Mossa, a.d. Banca Generali. «Penalizzate le banche distanti dal settore bancario tradizionale e che operano nella gestione del risparmio»

BANCA CENTRALE

Enria: niente obiezioni a cedole moderate

Serafini — a pag. 8

INTERVENTO ALL'ABI

Enria gela i banchieri: «Le regole sono rigide ma non si cambiano»

«Ci aspettiamo dividendi Ue per 12-13 miliardi: un terzo rispetto a un anno normale»

Il presidente del consiglio di vigilanza della Bce non chiude però ad una applicazione più elastica delle norme
Laura Serafini

Il presidente del consiglio di vigilanza della Bce, Andrea Enria, non chiude del tutto la porta sulla possibilità che sia adottata elasticità nell'applicazione delle regole europee.

A partire dalle nuove definizioni di default stabilite dall'Eba e che dal primo gennaio riducono i margini per sconfinamenti ma anche per le ristrutturazioni di prestiti, a pena di riclassificare il credito come scaduto. E fino ad arrivare al calendar provisioning.

Enria, ospite ieri del consiglio dell'Abi, su invito del presidente Antonio Patuelli, ha affermato di condividere «l'idea di muovere gradualmente da un'Unione europea basata non su regole ma su istituzioni alle quali sono dati poteri che esercitano con discrezionalità nell'interesse pubblico». Ha detto questo rispondendo alle domande del dg dell'Abi, Giovanni Sabatini, che lo aveva sollecitato sui rischi impliciti nell'applicazione di automatismi nella classificazione dei crediti. Sulla linea sono stati gli interventi del presidente Patuelli e di Bnl, Luigi Abete.

Enria ha però messo le mani rispetto alla possibilità che siano modi-

ficcate invece le regole. «Vi devo deludere - ha detto - sull'aspetto fondamentale di alcune regole che devono essere armonizzate, come la definizione degli aggregati. È importante avere regole chiare sulla classificazione e essere consapevoli che rivedere regole in maniera più lasca, in un momento in cui si sta per materializzare l'ondata di deteriorati, potrebbe far perdere anche alle informazioni nei bilanci bancari». I banchieri, come il presidente di Intesa, Gian Maria Gros Pietro, e il presidente di Unicredit, Cesare Bisioni, lo hanno sollecitato sul rischio che gli automatismi, spingendo il passaggio dei crediti a deteriorati, possano accelerarne il processo di vendita. «Non credo che l'automatismo renda necessaria la cessione a investitori esterni e la rottura del rapporto banca-cliente - ha detto - la storia degli ultimi anni ci dice il contrario».

Il metodo «della prudenza, ragione e dialogo», come lo ha definito Patuelli, del responsabile della vigilanza Bce è emerso anche sul tema dei dividendi bancari, sul cui pagamento l'Ssm ha concesso qualche apertura martedì. A seguito del parziale ritorno alla cedola «ci attendiamo dividendi per 12-13 miliardi, un terzo di ciò che le banche pagano in un anno normale». Il responsabile della supervisione europea ha poi precisato che le indicazioni prospettiche della Bce «sono chiare. In assenza di andamenti significativamente negativi nei prossimi mesi, a partire dal 30 settembre il nostro approccio nei confronti delle distribuzioni tornerà a essere quello delle decisioni sulle singole banche nell'ambito dell'ordina-

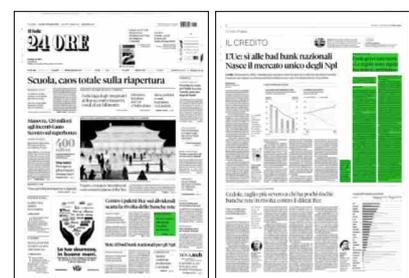
ria analisi di vigilanza. Il pagamento dei dividendi e il riacquisto di azioni proprie possono riprendere, se di entità estremamente moderate».

Il parziale ritorno alle cedole per capo del Ssm «è un primo segno di normalizzazione e uscita dalle misure straordinarie» determinate dalla pandemia.

Nel corso del suo discorso Enria ha evidenziato l'esistenza di preoccupazioni perché la consistenza degli Utp è rimasta invariata dallo scoppio della pandemia, e questo rivela una mancata reazione tempestiva delle banche nel riclassificare i crediti. Ha spiegato che la vigilanza Ue ha suddiviso le banche europee in tre gruppi: ce ne sono alcune che hanno avviato significativi accantonamenti e riclassificato i clienti, altre hanno fatto accantonamenti ma poche riclassificazioni. E infine ci sono le banche con l'approccio «wait and see» che hanno preferito aspettare e sue queste si concentra ora l'attenzione della vigilanza.

Enria ha poi ricordato gli «aspetti più strutturali, che rappresentano uno degli elementi di debolezza delle banche», preesistenti alla pandemia. E cioè la bassa redditività e la poca efficienza sui costi. «Ci sono molte banche che non hanno modelli di business sostenibili nel medio lungo periodo, ha chiosato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLI DI STATO

Lo spread tocca nuovi minimi a 108,6 punti

Il debito pubblico continua a crescere a causa della pandemia aggiornando un nuovo massimo storico a 2586 miliardi di euro stando all'ultima rilevazione di Bankitalia. Eppure gli investitori non sembrano essere particolarmente preoccupati della sua sostenibilità. Da una parte perché consapevoli del supporto garantito dalla Bce, che la scorsa settimana scorsa ha aumentato di 500 miliardi di euro la dotazione del suo piano di acquisti anti-crisi Pepp. Dall'altra perché si scommette che la fine dell'emergenza sanitaria grazie ai vaccini porti in dote la tanto attesa ripresa economica grazie alla quale lo Stato potrebbe rientrare almeno in parte delle ingenti spese sostenute quest'anno per far fronte allo shock della pandemia. L'Italia, tra i Paesi europei più duramente colpiti dal virus, potrebbe beneficiare più di altri della ripresa secondo Blackrock che scommette che ciò possa riflettersi positivamente sul rischio Paese con un'ulteriore contrazione dello spread BTP. Il differenziale di rendimento tra i decennali italiani e tedeschi ha aggiornato ieri un nuovo minimo dal 2016 chiudendo a quota 108,6 punti. Approfittando delle positive condizioni di mercato ieri il Tesoro ha riacquisito 4,76 miliardi di BTP e CTz. L'operazione si è focalizzata su titoli in scadenza tra giugno e novembre 2021.

—Andrea Franceschi

È RIPRODUZIONE RISERVATA



RECOVERY FUND

Visco: priorità formazione e digitale

Davide Colombo — a pag. 10

Visco: ai livelli pre Covid di Pil non torneremo prima del 2023

BANKITALIA

«Serve un netto recupero nei campi dell'istruzione e del digitale»

«Bisogna favorire la crescita dimensionale delle imprese e snellire la burocrazia»

Davide Colombo

ROMA

Le risorse messe in campo dal programma Next Generation EU possono dare uno straordinario sostegno per colmare i ritardi nella ricerca, nella digitalizzazione e nella trasformazione in una economia a basse emissioni inquinanti. È un'occasione da non perdere, ha detto ieri il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, nel corso della lectio magistralis tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021 del Gran Sasso Science Institute dell'Aquila. Le proiezioni sul Pil, circondate da incertezze senza precedenti, sono fosche: non recupereremo i livelli pre-Covid19 prima del 2023 e ancor più tempo sarà necessario per tornare ai valori del 2007 - ha osservato il governatore, segnalando che il risultato sarà «un sostanziale ristagno dell'attività economica nel complesso di circa un ventennio, dopo un lungo periodo, peraltro, di crescita in media già debole».

Per questo non si può mancare l'obiettivo del Recovery: «il piano, che entra ora nella fase cruciale della definizione e dell'attuazione degli interventi - ha detto - deve favorire un rafforzamento del tessuto produttivo e della capacità di azione delle nostre amministrazioni pubbliche; può svolgere un ruolo cruciale nel cambiare il contesto in cui operano le imprese, mettendole in grado di rispondere in modo efficace non solo alle sfide del progresso tecnologico e della globalizzazione, ma anche a quelle che saranno poste dall'eredità della crisi pandemica, a partire dai possibili mutamenti delle abitudini di consumo, delle modalità di interazione sociale, dell'organizzazione dell'attività produttiva».

Il ritardo da recuperare è considerevole per un Paese che non ha saputo cogliere i grandi cambiamenti avvenuti a partire dagli anni Novanta del secolo scorso - è stata la riflessione offerta dal governatore - e oggi, con una popolazione calante, continuare a migliorare gli standard di vita e riportare la dinamica del prodotto intorno all'1,5 per cento in termini reali (il valore medio annuo registrato nei dieci anni precedenti la crisi finanziaria globale) richiederà un incremento medio della produttività del lavoro di poco meno di un punto percentuale all'anno. «È un obiettivo alla nostra portata - ha assicurato Visco - ma che, per essere conseguito, necessita un netto recupero nei campi della ricerca, della di-

gitalizzazione e dell'istruzione».

L'investimento in conoscenza e in capitale umano resta l'obiettivo strategico nella visione del nostro governatore, perché un recupero su questo fronte va di pari passo con le possibilità di recupero delle imprese italiane. Le quali, se avessero la stessa struttura dimensionale di quelle tedesche - ha detto in un altro passaggio della sua lectio - ne guadagnerebbero in produttività, che nella media del lavoro nell'industria e nei servizi di mercato «sarebbe superiore di oltre il 20 per cento, superando anche il livello della Germania». Per questo servono le riforme capaci di favorire la crescita dimensionale delle aziende, ridurre gli oneri amministrativi e burocratici che ne ostacolano gli investimenti, e ad aumentare la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici.

L'altro fronte strategico è la ricerca, come dimostra l'Istituto aquilano. L'Italia può vantare un sistema all'altezza dei principali partner europei. Ma se valorizzato questo sistema può andare oltre e attingere alle ingenti risorse che l'Europa destina ai progetti di ricerca in misura ben più elevata di quanto oggi sia in grado di fare - ha spiegato il governatore. Ciò potrebbe costituire una leva fondamentale per lo sviluppo economico ma «un maggiore impegno finanziario, sia pubblico sia privato, andrebbe correato con una più chiara strategia di lungo termine».

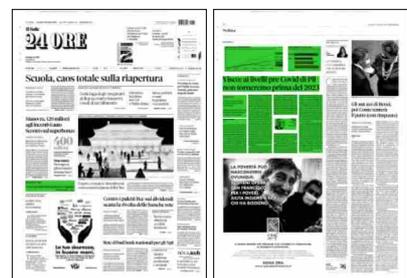
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAP DI PRODUTTIVITÀ DELL'ITALIA

Valore aggiunto per occupato. Dati in migliaia di euro

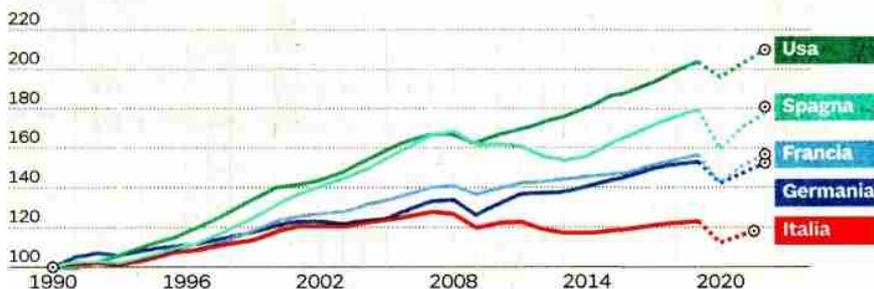


Fonte: Eurostat



IL RISTAGNO DELLA NOSTRA ECONOMIA

Pil in alcuni paesi avanzati e previsioni a breve termine. *Dati annuali; indici: 1990 = 100*



Fonte: Eurostat e US Bureau of Economic Analysis; Eurosystema e Ocse per le previsioni



IGNAZIO VISCO
Governatore della Banca d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

«RESTIAMO FIDUCIOSI»

Agricole svaluta l'Italia di 900 milioni

Il Crédit Agricole svaluta le attività in Italia, suo secondo mercato dopo la Francia, per 900 milioni di euro «alla luce del prolungato periodo di tassi di interesse molto bassi che peserà sul margine di interesse» della controllata e sul «suo valore d'uso» per il gruppo francese. L'impairment, si legge in una nota, sarà contabilizzato per un ammontare di circa 900 milioni di euro nei conti del Crédit Agricole S.A. e per 1 miliardo in quelli del Gruppo Crédit Agricole. La svalutazione non comporterà uscite di cassa, lasciando intatta la capacità di pagare dividendi, né avrà effetti sui coefficienti di capitale.

Il gruppo francese conferma però la sua fiducia nell'Italia. Il paese «offre un significativo potenziale di crescita e la nostra fiducia in questo mercato e le nostre ambizioni restano intatte», afferma l'Agricole nella nota. «Il business del Crédit Agricole Italia - rivendica la banca francese, che ha recentemente annunciato un'opa sul Creval - è dinamico» e si tratta di «una delle banche italiane più forti, specialmente in termini di qualità degli asset».

Il Crédit Agricole ricorda che nei primi nove mesi dell'anno le attività italiane hanno generato un utile di competenza del gruppo di 423 milioni di euro, ha aumentato la base clienti di 85 mila unità e registrato «una forte crescita nelle commissioni e un'eccellente soddisfazione dei clienti», classificandosi al secondo posto in Italia.

—R.Fi.

E RIPRODUZIONE RISERVATA



400
milioni

il valore del rifinanziamento
del fondo per lo stop ai
mutui prima casa

Stop mutui Proroga ok, gli autonomi restano fuori

Giuseppe Latour — a pag. 33

Stop ai mutui, sì alla proroga ma restano fuori gli autonomi

DECRETO RISTORI

La sospensione rapida
avrà un altro anno di vita
Saltano alcune agevolazioni

Da domani professionisti
e piccoli imprenditori
non potranno fare domanda

Giuseppe Latour

Un intervento a due facce. Da un lato, la procedura rapida di accesso al Fondo di sospensione dei mutui per l'acquisto della prima casa resta attiva ancora per tutto il 2021. Insieme alla possibilità di utilizzo del plafond gestito da Consap anche per i finanziamenti in ammortamento da meno di un anno, fino al 9 aprile del 2022.

Dall'altro, però, scadono alcune agevolazioni: soprattutto, quella che consente anche a liberi professionisti, autonomi e piccoli imprenditori di accedere alla sospensione. Per loro, a partire da domani, questa possibilità non sarà più disponibile.

Il Senato ieri ha approvato la legge di conversione del Dl Ristori (Dl 137/2020), su cui il governo aveva posto la questione di fiducia. E adesso il provvedimento, approvato a Palazzo Madama con 154 voti a favore e 122 contrari, passa alla Camera.

Nel testo è stata inserita anche una

doppia proroga relativa al Fondo Gasparini, plafond gestito da Consap, controllata dal ministero dell'Economia. Si tratta - va ricordato - di uno strumento attivato con la Finanziaria del 2008 (legge 244/2007) che punta a sostenere persone in situazione di temporanea difficoltà, attraverso la sospensione delle loro rate di finanziamento per la prima casa.

Nella prima fase dell'emergenza coronavirus quel meccanismo è stato rafforzato con diversi interventi. Con uno di questi (il Dl 9/2020), è stato deciso che la moratoria sui mutui prima casa sarebbe stata applicata a tutti coloro che subiscono una riduzione (almeno del 20%) dell'orario o la sospensione dal lavoro per almeno trenta giorni consecutivi.

Con il decreto liquidità (Dl 23/2020) è stata, poi, approvata un'altra novità. L'articolo 12 di quel decreto introduce una procedura che prevede la sospensione automatica della prima rata da parte della banca sin dal momento della presentazione della domanda di congelamento del mutuo, a seguito di un semplice controllo sulla completezza e la regolarità formale.

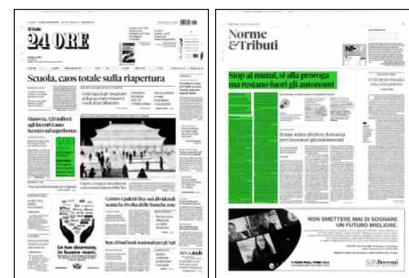
Insomma, una procedura accelerata, che ieri ha avuto un altro anno di vita. «La norma - spiega la relazione sul Dl ristori - proroga al 31 dicembre 2021 il termine entro cui la banca è tenuta alla sospensione dalla prima rata in scadenza successiva alla data di

presentazione della domanda di sospensione del pagamento».

Non è la sola proroga. Una seconda modifica porta fino al 9 aprile del 2022 un'altra agevolazione. Sarà, così, possibile applicare la moratoria dei mutui anche ai finanziamenti in ammortamento da meno di un anno: in questo modo, anche i finanziamenti attivati da poco potranno godere del congelamento.

Le buone notizie, però, finiscono qui. Alcune delle misure attivate in questi mesi, infatti, avevano una scadenza programmata. Molte erano agganciate alla data di oggi, 17 dicembre. Tra queste, c'è l'accesso ai benefici del fondo gestito da Consap per i lavoratori autonomi, i liberi professionisti, gli artigiani e i commercianti che abbiano subito una riduzione di attività pari almeno al 33% del fatturato.

Per loro non è arrivata la proroga: le domande inoltrate a Consap a partire da domani non potranno essere accettate. Salvo interventi che consentano di sanare questo problema,



che comunque rischiano di lasciare un periodo senza copertura.

Non è la sola agevolazione che sta per saltare. Fino al 17 dicembre, infatti, non è richiesta la presentazione dell'Isee per accedere al fondo. In assenza di una proroga, si torna alle vecchie regole, che prevedevano un reddito Isee non superiore a 30mila euro.

Si torna alle vecchie regole anche rispetto al tetto massimo dei finanziamenti congelabili: oggi scade anche la regola che prevedeva l'innalzamento da 250mila a 400mila euro. Infine, scade la regola che prevedeva la compatibilità tra Fondo di sospensione e Fondo di garanzia prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrale rischi, segnalabili i «Past due»

CASSAZIONE

Privacy rispettata anche se la banca non qualifica cosa viene contestato

Patrizia Maciocchi

È legittima la segnalazione della banca alla centrale rischi di Bankitalia dei «Past due». E l'indicazione dei dati personali dei soci illimitatamente responsabili della Snc non viola la privacy, anche se la banca non qualifica il carattere contestato dei crediti. La Cassazione, con la sentenza 28720 depositata ieri, dichiara inammissibile, il ricorso dei soci coobbligati contro il Garante per la protezione dei dati personali, che aveva avallato il comportamento dell'istituto di credito.

Due principalmente le censure mosse dai ricorrenti: l'illegittimità della segnalazione, perché la banca aveva omesso di indicare come contestati tutti i crediti nei loro confronti e l'inserimento tra le segnalazioni pregiudizievoli dei «Past due». Passi falsi per i quali i ricorrenti chiedevano di annullare il provvedimento contestato o, in subordine, la disapplicazione delle disposizioni regolamentari della Banca d'Italia riferite alla Centrale rischi. Infine, di imporre alla banca il blocco, la cancellazione e l'inibizione delle segnalazioni dannose e l'accertamento della responsabilità contrattuale ed extracontrat-

tuale di quest'ultima.

Per la Suprema corte però non ci sono state violazioni.

Il trattamento dei dati era in linea con un caso previsto dalla legge e dalla normativa di vigilanza di Palazzo Koch: l'indicazione dei coobbligati in quanto soci della società legata dal rapporto bancario relativo al credito. Né la condotta dell'istituto si può considerare scorretta per la mancata indicazione del carattere contestato del credito vantato dalla banca o oggetto di segnalazione contro il debitore principale. Un obbligo che non è previsto da nessuna legge o regolamento per le forme di coobbligazione.

Non passa neppure la contestazione relativa ai «Past due» che, ad avviso dei ricorrenti, si traduceva di fatto in un «alert» su un possibile default.

La Cassazione ricorda che l'accordo Basilea 2 identifica con l'espressione «Past due» i crediti scaduti o sconfinanti da più di 90/180 giorni che rientrano tra le posizioni di default. L'accordo fa una distinzione tra i «Past due» di 90 e di 180 giorni, evidenziando che il secondo «sfioramento» è, ovviamente, più grave.

È un primo e importante indizio che il soggetto in questione, sia azienda o privato, ha delle difficoltà finanziarie che, se non risolte, preludono spesso al default proclamato «cioè alla successiva classificazione ad incaglio e/o a sofferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione propone un coordinamento sugli Npl. Enria (Eba) spinge sul consolidamento

Una rete di bad bank statali mossa Ue per scongiurare il boom dei crediti deteriorati

10 +0,2%

I miliardi di dividendi che le banche dovrebbero distribuire il prossimo anno
L'incremento dei crediti deteriorati per ora è minimo ma per il 2021 si aspetta la fiammata

Dombrovskis lancia l'allarme sul debito pubblico per i Paesi sotto monitoraggio

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L grafico dei crediti bancari deteriorati ha segnato una netta inversione di tendenza nel 2020. Dopo una discesa costante, iniziata nel 2016, il secondo trimestre di quest'anno ha segnato un nuovo incremento. Per ora minimo (+0,2%) ma indicativo di un trend che nel 2021 potrebbe rivelarsi esplosivo, visto che sempre più famiglie e imprese sono in difficoltà finanziarie a causa della pandemia e dunque potrebbero non riuscire a restituire i prestiti. Per questo la Commissione europea vuole giocare d'anticipo ed evitare un accumulo dei «non performing loans» che rischierebbe di provocare una stretta creditizia, ostacolando la ripresa economica.

L'idea di una «bad bank» europea per gestire i crediti deteriorati non decolla per via dell'opposizione dei Paesi del Nord. «Ci sono diverse

regole nazionali sull'insolvenza - ammette Valdis Dombrovskis, vicepresidente dell'esecutivo Ue - e il portafoglio di crediti deteriorati è molto diverso da Paese a Paese». Il dato italiano, pur in calo rispetto a un anno fa, a fine luglio era del 6,3%, nettamente al di sopra della media europea (2,8%). Solo Bulgaria, Cipro e Grecia hanno numeri peggiori. La Germania è all'1,2%, i Paesi Bassi all'1,9% e la Francia al 2,3%.

«Mantenere il credito bancario - ha aggiunto Dombrovskis - è vitale per sostenere la ripresa». Per questo la Commissione propone una rete di bad bank nazionali, che in gergo si chiamano «asset management company» con il compito di centralizzare la gestione degli attivi deteriorati. Questa rete permetterebbe di creare sinergie, per esempio attraverso l'istituzione di una piattaforma centrale che servirebbe a rafforzare la trasparenza del mercato degli asset deteriorati, a migliorare lo scambio di informazioni tra venditori, acquirenti, società di gestione dei crediti e società nazionali di gestione dei crediti deteriorati.

Andrea Enria, presidente

del consiglio di sorveglianza della Bce, ieri ha rivendicato le misure di vigilanza e di politica monetaria di Francoforte che, grazie alla flessibilità, «hanno consentito di evitare una stretta creditizia nelle prime settimane della crisi». Intervenendo al consiglio dell'Abi, Enria ha inoltre spiegato che il nuovo via libera alla distribuzione dei dividendi, seppur limitata, dovrebbe consentire alle banche di distribuirne 10-12 miliardi nei prossimi mesi. «Ci sembra una misura ragionevole», ha aggiunto.

Ma non ci sono solo le banche a preoccupare l'Ue. Ieri Dombrovskis è tornato a puntare il dito sul livello dei debiti pubblici, in particolare in alcuni Paesi che «restano sotto stretto monitoraggio». Italia in primis. Paolo Gentiloni ha però ribadito che al momento anche questi governi «devono mantenere politiche di supporto all'economia», anche se - come ha sottolineato l'Eurogruppo - «non appena la situazione epidemiologica ed economica lo consentirà», bisognerà «abbandonare le misure d'emergenza e tornare a politiche prudenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SULLA STAMPA



«Le sofferenze non stanno crescendo, ma è possibile un rimbalzo nel 2021». Così Carlo Messina (Intesa) alla Stampa.



La sede della Commissione europea

IMAGOECONOMICA